

Simonetta Angelo Comneno

**Storia e genealogia della
Imperiale famiglia**

**Angelo Comneno Ducas
O
Angelo Flavio Comneno Ducas**

Stampato da Rotostampa Group srl

Via Tiberio Imperatore, 23 - 00145 Roma
Tel. +39 06.5411332 - Fax +39.065411307
www.sprint24.com

ACCADEMIA ANGELICA COSTANTINIANA
di lettere arti e scienze



Collana “Saggi, Studi, Testi”

L'Accademia Angelica Costantiniana ringrazia
ringrazia la cortesia della tipografia Rotostampa Group
ed in particolare Marco e Giulio Di Virgilio

Indice

Premessa	pag. 5
Testo	pag. 7
Fonti e Bibliografia	pag. 51
Copie Atti pubblici	pag. 63
Atti notori	pag. 97
Motu Propri e Bolle dei sovrani Pontefici	pag. 137
Tavole Genealogiche	pag. 223

Premessa

Mi rivedo ancora, bambina, mentre sfoglio le tavole dell'albero (ma dove erano i rami e le foglie di quello strano albero fatto di linee a forma piramidale?) genealogico della Casa Angelo-Comneno. Allora non riuscivo ancora a decifrare tutti quei nomi che si ripetevano, quasi si trattasse sempre delle stesse persone che si rincorrevano in un gioioso gioco di rimpiazzino. Molto più tardi, con l'aiuto di mio padre, ho incominciato a familiarizzarmi con la storia di questa famiglia alla quale appartengo e a desiderare di conoscerla meglio. Molti libri sono stati scritti su questo argomento; alcuni sono piuttosto completi ed abbracciano la storia degli Angelo-Comneno in tutti i suoi rami, seguendo le linee collaterali e le molte alleanze matrimoniali; altri sono più concisi e comprendono solo determinati periodi storici. Sulla base della documentazione storica in nostro possesso e di tutta quella reperita presso gli archivi italiani e l'archivio vaticano, presso le parrocchie e le diocesi dei luoghi dove gli Angelo-Comneno hanno vissuto nei vari periodi storici, l'autrice del libro, la mia cara sorella Simonetta, ha voluto ripercorrere la storia di questo Casato che, cominciato con Isacco Comneno, incoronato imperatore d'Oriente il 31 agosto 1057, si unisce agli Angelo, con il matrimonio di Teodora Comneno e di Costantino Angelo, dando inizio alla stirpe degli Angelo-Comneno che ha dato numerosi imperatori e despoti, e arriva, in linea diretta, ai giorni nostri. Le sono stati indubbiamente di molto aiuto tutti i saggi precedentemente pubblicati e ai quali Ella fa spesso riferimento.

Il suo personale contributo nella pubblicazione di questo libro che non presenta nulla di nuovo nella conoscenza della storia della nostra famiglia, consiste soprattutto nell'aver raccolto e allegato, per una più chiara e completa lettura, le copie dei più significativi documenti in nostro possesso i quali non erano mai stati pubblicati in modo così organico.

Nella mia qualità di Capo della Casa, secondo la tradizione bizantino, desidero esprimere la mia profonda gratitudine a mia sorella Simonetta e un grazie particolare a mio marito, il generale Ferruccio Ferrari, il quale generosamente si è prodigato nell'aiutare a reperire fonti e documenti ed effettuare copie autenticate, al defunto Rev. Padre Professor Carmelo Capizzi, il quale ha ben voluto tradurre in lingua italiana tutta documentazione scritta in latino e a mio cognato il Professor Amin Kozak Angelo-Comneno che ha completato la traduzione dei testi latini.

Roma, aprile 2007

Stefania Angelo-Comneno

L'IMPERIALE FAMIGLIA DEGLI
ANGELO COMNENO DUCAS
O
ANGELO FLAVIO COMNENO DUCAS



STEMMA: *Interzato in palo: nel I d'azzurro, alla fascia accompagnata da due stelle di otto raggi, una in capo e una in punta, il tutto d'oro (ANGELO); nel II d'oro, a tre campane di nero poste 2 e 1; sul tutto uno scudetto d'oro, a tre fasce di nero (COMNENO); nel III d'azzurro, alla croce greca d'argento (DUKAS).*

Tutto nel cuore dell'aquila bicipite spiegata d'oro, linguata di rosso e armata d'oro, le due teste coronate con la corona imperiale bizantina, tenente nell'artiglio destro uno scettro d'oro e una spada d'argento manicata d'oro, e nel sinistro il globo imperiale sormontato da una crocetta greca.

CIMIERO: *un Angelo al naturale, con le ali chiuse d'oro, vestito d'argento, coronato con la corona imperiale bizantina con infule, tenente con la destra alzata una palma di verde e con la sinistra il globo imperiale sormontato da una crocetta greca d'oro.*

CORONA: *imperiale bizantina, con infule.*

INFULE: *d'argento, caricate da una crocetta greca d'oro.*

PADIGLIONE: *rosso, foderato d'ermellino, con frange e nappe d'oro.*

MOTTO: *IN HOC SIGNO VINCES.*

Molte sono nel mondo le famiglie che pretendono discendere, in modo più o meno diretto, dagli Imperatori di Bisanzio, e che, pertanto, hanno assunto, non sempre legittimamente, il cognome della "gens" Comneno. I Comneno contarono vari rami, si collegarono con tante famiglie, trasmisero i loro titoli, appellativi e cognomi a varie altre Casate, e non v'è da meravigliarsi se oggi troviamo molti che uniscono al loro cognome anche quello di Comneno, Comneno Paleologo, Comneno Paleologo Nemagna, Comneno Paleologo Dukas, Comneno Paleologo Tocco ecc. e cioè i cognomi delle principali famiglie che regnarono sul Trono di Bisanzio prima e di Costantinopoli poi⁽¹⁾.

Nè varrebbe opporre che la denominazione tradizionale "Comneno" risale a epoche remote, giacché il cognome che ci appartiene e che ci è dovuto, è quello dei nostri antenati, sia pure molto remoti, e non quello che, a caso o per errore o per eventi vari e imponderabili, sia stato attribuito o assunto da uno di essi e poi, sempre per errore o per altri eventi, trasmesso ai di lui successori e discendenti. E che la grafia di questa Casata Imperiale non sia stata sempre, più o meno, esatta, anche in epoche lontane, lo dimostra il fatto che gli stessi storici, parlando della Famiglia di cui sopra, ora la chiamano "Angioli", ora "Angeli", ora "d'Angelo", ora "Angelo", tal'altra "degli Angeli", e ancora "de Angelis". Infatti Onorato da Santa Maria, carmelitano scalzo limosino, nella sua famosa opera "Dissertazioni storiche e critiche sopra la Cavalleria antica e moderna secolare e regolare ecc. Brescia 1761. Dalle Stampe di Giammaria Rizzardi", parla di un "Pier Angelo, Gran Maestro dell'Ordine Angelico di Costantino. E si trattava, come vedremo in seguito, proprio di un Pietro (o Piero, che è la medesima cosa), nome tradizionale nell'Imperiale Casata di cui stiamo trattando, come presso a poco sono tradizionali i nomi di Geronimo, Giovanni, Bartolomeo, Andrea, Benedetto, ecc.

La Famiglia Angelo, o d'Angelo, o Angelo Flavio Comneno Duca si è detta, da alcuni autori, di antica origine napoletana o addirittura inglese. Tali asserzioni non sono assolutamente vere.

Tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere che essa sia di origine greca, discendente direttamente dai grandi Imperatori di Bisanzio e cioè dagli Angelo, detti Comneno. Si ha memoria in Amalfi di un

(1) C'è tuttavia da notare che quello di "Comneno" non è un vero e proprio cognome nel senso moderno della parola, ma piuttosto un appellativo che, per uso e tradizione, venne aggiunto all'Imperiale originale cognome di "Angelo". Sarebbe, in altri termini un "agnomen" nel senso latino.

Landolfo Angelo al quale l'imperatore Federico II aveva concesso, per sé e i suoi, alcuni privilegi e l'immunità dal pagamento di tributi, da ogni contribuzione e da ogni servizio.

In quel tempo molte famiglie amalfitane, che per ragioni di commercio vivevano a Costantinopoli, per sfuggire l'ira dei Crociati (i quali, dopo aver infranta un'ostinata resistenza, si erano impadroniti della imperiale città depredandola e saccheggiandola), abbandonando il loro fondaco e la Chiesa di Sant'Andrea, si rifugiarono in Amalfi traendo seco più famiglie greche.

E tutto ciò perché il giovane Alessio (il futuro imperatore Alessio IV) Angelo non aveva potuto pagare le somme esorbitanti che era stato costretto a promettere per indurre i Crociati a liberare lo sventurato padre Isacco II Angelo, il quale, deposto e abbacinato dal fratello Alessio III, era stato posto di nuovo sul trono nel 1203, mercé appunto l'aiuto dei Crociati.

Isacco, già logoro e affranto per i patimenti della prigionia durata ben dieci anni, morì nel 1204. Ascese al trono il figlio Alessio IV, ma i Crociati, ancora irritati per non aver ricevuto il danaro loro promesso dal giovane, lo uccisero. Per riassumere, la storia di questo periodo agitato dell'Impero di Bisanzio è la seguente: Isacco II Angelo nacque nel 1155 da Andronico cugino di Manuele Comneno, presso il quale visse e venne educato in gioventù. Più tardi visse anche alla Corte di Alessio II.

Ma la vivace intelligenza del giovane Isacco diede ombra all'imperatore il quale ordinò il suo arresto. Isacco riuscì a sfuggire alla cattura, rifugiandosi a Santa Sofia, dove radunò tutti i malcontenti del dispotico governo di Andronico. A Santa Sofia venne incoronato imperatore nel 1185. Il suo governo fu debole. La bontà e la generosità, in quei periodi tempestosi, andarono a detrimento della serietà del potere, tanto che l'aristocrazia cominciò a spadroneggiare. Dovette fronteggiare diversi moti insurrezionali, tra i quali il più grave fu quello di Alessio Brana, che tentò d'impadronirsi del trono. Il tentativo fallì per l'intervento di Corrado, marchese del Monferrato, sposo di Teodora, sorella di Isacco II. Ma i moti insurrezionali non cessarono.

Nel 1195 Isacco II venne deposto dai suoi stessi parenti, stanchi del suo debole governo, e fu proclamato imperatore il fratello di lui, Alessio III. Isacco, come abbiamo già detto, fu messo in prigione e accecato. Suo figlio Alessio, tuttavia, fu trattenuto a Corte dallo zio, imperatore Alessio III. Nel 1203, per l'intervento dei Crociati chiamati - come abbiamo veduto - dal giovane Alessio, Isacco II venne rimesso sul trono simbolicamente dal figlio, che prese subito dopo il nome di

Alessio IV, imperatore (1° agosto 1203). Ma il regno fu breve, perché nel febbraio del 1204, ambedue vennero detronizzati da Alessio V Marzuflo; Alessio IV fu trucidato dagli stessi crociati, mentre Isacco II morì di stenti e affranto dalle malattie contratte in prigionia.

Di ciò Francesco Sandolino parla nella sua "Historia Universale de l'Origine et Imperio de' Turchi. In Venetia appresso Michel Bonelli MDLXXIII".

E fu così che alla morte di Alessio IV, quasi tutti i parenti e i suoi fidi furono costretti ad esulare. La maggior parte venne a stanziarsi nell'Italia Meridionale e precisamente nell'Amalfitano e nel Napoletano.

Il Mugnos, il Palizzolo, il Sansovino, l'Onorato da Santa Maria, il Padiglione, il Guarna, il Brayda, l'Eugenio Bisogni, seguiti dalla totalità degli storici, affermano che gli Angelo derivano in modo indubbio dalla stirpe del suddetto Isacco Angelo, della Casata dei Comneno.

A corroborare tale unanime opinione basterà ricordare che nel 1463 il Re Ferrante I d'Aragona concesse a un Francesco Angelo "per lo splendore dei suoi gloriosi Avi" il comando di mille cavalli.

E, in verità, non sapremmo a quale splendore intendesse alludere il Re se non a quello cui accennano tutti gli autori, dal momento che nel Reame il detto Francesco nulla di rilevante aveva compiuto che potesse giustificare la speciale benevolenza del Sovrano Regnante.

La Casata cominciò ad espandersi in varie altre parti d'Italia ma contemporaneamente cominciò ad alterarsi anche la grafia dell'illustre cognome per l'imperizia dei parroci d'allora, per lo più illetterati. E così talvolta si legge "Angelo", "d'Angelo", altre volte "degli Angeli". Naturalmente non tutte le ricordate famiglie possono vantare una discendenza diretta dagli Angelo Comneno. L'unico che finora ha potuto dimostrare tale illustre discendenza è proprio il Ramo degli Angelo Flavio Comneno Ducas, alla luce degli atti genealogici, di archivio, di curia, parrocchiali, chirografi ecc.

MONUMENTI

Sorgono monumenti in moltissime città d'Italia a ricordo della Famiglia. Ne abbiamo in Napoli nella Chiesa di Santa Maria della Nuova, nella cappella di S. Maria di Costantinopoli (prima appartenente ai Guidazzo, poi agli Angelo), di Sant'Agostino alla Zecca con cappella gentilizia nella quale si ammira un bellissimo pergamo; di San Giovanni a Carbonara con cappella gentilizia; di Santa Maria del Consiglio; in Mari, nella Chiesa del Carmine con cappella gentilizia ; in

Monteleone nella Chiesa della Trinità; in Trani nella chiesa di Santa Croce con cappella gentilizia; in Molfetta nella Chiesa di San Bernardino da Siena; a Barga; in varie località delle Marche con sacelli e cappelle ; a Ferrara ecc. A Napoli la Chiesa di San Nicola alla Carità fu edificata in gran parte a spese della Famiglia. E così pure l'Abbazia di Capua venne costruita dalla Famiglia e creata, come vedremo in seguito, in juspatronato familiare. Altri insigni monumenti e chiese vennero edificati in Albania, in Grecia e altrove, e che diedero il diritto alla Famiglia a juspatronati, canonicati ecc.

TITOLATURE NATIVE DE JURE SANGUINIS.

Sono le più importanti per la grande quantità di privilegi e di onori ai quali danno diritto. Privilegi che spettano, però, senza dubbio, al ramo che sempre li ha posseduti o che li ha avuti riconosciuti anche con giudicati della magistratura ordinaria e speciale o di altri organi legittimi. Nella fattispecie alla Famiglia Angelo Comneno, in persona del defunto S. A. I. il principe don Mario Bernardo, già Capo della Casa, titoli e diritti che saranno enumerati in seguito.

TITOLATURE ITALICHE DATIVE.

Baronie : Campomarino, Carbonara, La Rocchetta sul Volturno, Castel Astruso.

Marchesati: Bertolino, Ceglie 1633, S. Agapito 1680, Torreruggiero 1797, Trentanara 1710.

Ducati : Garona, San Donato 1711 sul cognome.

Principati : Bitetto 1649, Mesagne 1647.

FEUDI ITALICI.

Albano, Alvetto, Aprigliano, Mitetto, Campomarino, Campora, Capriglia, Carbonara, Castel Astruso, Cellino, Colledimacine, Convincenti, Cosentino, Crepacore o Allegrocore, Dogliola, Erchie, Fontana, Friano o Priano, Galesano, Giordano del Tufo, Guarazzano, La Balzana, Lo Godio, Lucugnano, Luzzi, Macchiagodena, Macile, Monterone, Muro, Piesolo, Porcili, Portolania del Piano di Sorrento, Rocchetta sul Volturno, San Benedetto, San Donato Val di Comino, San Giorgio, San Martino, Santangelo, Santarcangelo, Santattanasio, Sillirari, Suborli, Tiriolo, Tobiano, Torre S. Susanna, Vaglio.

PARENTELE

Alliata, Altavilla, Alvarez de Toledo, Amely, Anastasi, Antelminelli, Anzani, Aserano, Ardizzoni Spinola, Bifani, Bizzozzeri, Brusson, Calabria, Calò Carducci, Campanile, Candida, Cantelmo, Capano, Capparelli, Cappello, Caringi, Caracciolo, Carmignani, Carpano, Carrafa, Ceri, Chioccioli, Civiteni, Coppola, Fabiani, Filo, Filomarino, Focas, Flamini, di Gaeta, Gagliardi, Galeota, Galletti, Galluccio, de Gennaro, Gentile, Geremia, Giordano, Giorgi, de Gherardinfo, Gonzaga, Dentice, Lamberti, Lanfranchi, Laurencin d'Armont, de Lieta, Liguoro, Longo, de Luca, Macarmo, Macedonio, Manzi, Marullo, Mattei, Minutillo, Mosi, Mussato, Migliara, Olivieri, Orsini, Pagano, di Palma, Paleologo, Pandone, Pannulli, Pappacarbone, Pappacoda, de Petris Fraggianni, Piccolomini, Pignatelli, Guindazzo, della Posta, Pugliese, Quarto, Ricci, Riccio, Rivera, Rocco, Rogadeo, Ruffo, Sava, Scanderbeg Castriota, Scannapieco della Seta, Severino, Sifola, Simonelli, Sobolini, Sperelli, Spinosa, Strambone, Strohhlof, Toraldo, Tocco o de' Tocci, Torres, Venata, Volpicelli, Zifola ed altre Famiglie Reali, quali gli Svevi, gli Aragonesi, gli Angioini, e con alcune famiglie imperiali e principesche di Russia e di altri Stati.

AUTORI CHE PARLANO DELLA CASATA

Anguissola "Scritti araldici"; *Afflitto* "Scrittori del Regno"; *Aldimari* "Famiglie Nobili Imperiali con i Carrafa"; *Alegambe* "Biblioteca"; *Alfano* "Descrizione del Regno"; *Almagiore* "Giunte del Summont"; *Amato* "Pantop. Calabria"; *Ammirato* "Famiglie Nobili"; *Annuaire de la noblesse de France - Paris*; *Ansaldo* "Sua de Famiglia o relatio"; *Araldi* "Italia Nobile"; *Anonimo* "Genealogia Imperatorum ac Regum aliorumque principum et illustrium virorum ab Adamo ad annum MDLV cum max. Opif. Privilegiis"; *Armorial Universel Bruxelles*; *Bacco* "Descrizione del Regno"; *Beltramo* "Descrizione del Regno"; *Bisogni Giovan Battista* "Hypponii"; *Bisogni Eugenio* "La Sacra e Nobile Milizia del SS. Salvatore"; *Bisogni Giovanni* "Storia e genealogia delle imperiali famiglie Angelo-Comneno e dei Tocco Paleologo d'Angiò"; *Brayda* "Una comunicazione genealogica del sec. XVI. Discorso della Famiglia d'Angelo"; *Broccoli* "Teano Sedicino"; *Capaccio* "I Forastieri"; *Capecelatro* "Diario"; *Candida Gonzaga* "Famiglie Nobili"; *Carbonelli* "Ruolo dei Cavalieri Costantiniani dal 1734 al 1894"; *Berlezio* "De vita, moribus adversus turcas gestis Georgii Gastrioti MCXXXVII"; *Cappelli* "Manuale di Cronologia"; *Carrafa* "Historia del Regno"; *Celano* "Notizie

della Città di Napoli"; *Coda* "Difesa della Nobiltà di Foggia"; *Cagnasso* "Un Impero Bizantino della decadenza"; *Contarino* "Nobiltà di Napoli"; Cumont "Imperatori di Bisanzio"; *Di Falco* "Lodi di Napolinone"; *di Sangro Placido* "Discorso intorno alle Piazze", manoscritto di carte 181 del XV sec. già esistente nell'archivio di Bernardino Rota"; *Di Arnone* "Scritti vari araldici"; *Donnorso* "Storia di Sorrento"; *Dufresne* "Historia Bizantina 1680" ; *Eugenio* "Napoli Sacra"; *Franco Demetrio* "Vita e gesta del Principe Scannarebec"; *Franco Demetrio* "Sul Principe Scannarebec"; *Ferrari* "Apologia Paradossica, Lecce 1728"; *Fenicia* "Un nobile e il Sodalizio: La Sacra Milizia del SS. Salvatore - Napoli, 1882"; *Flava Gaetano* "Documenti per la storia, per le arti e le industrie della provincia napoletana 1885"; *Galluppi* "Araldica Italiana"; *Garilla* "Serie critica di Pastori baresi"; pubblicazioni dei Gotha; Giustiniani "Scrittori del Regno"; *Giustiniano Bernardo* "Historia cronologica della vera origine di tutti gli Ordini Equestri e Religioni cavalleresche. Venetia presso Colombi e La Noù,1672"; *Giustiniano* "Dizionario Geografico"; *de Lellis* "Famiglie Nobili "; *de Lellis* "Napoli Sacra"; *Hertzberg* "Storia dell'impero bizantino e degli Ottomani 1906"; *Inglesia* "Esempi notabili"; *Koller Fortunato* "Constitutions de l'Ordre Sacré Impérial Angélique de la Croix de Constantin le Grand 1950"; *Koller Fortunato* "Rituel d'investiture de l'Ordre Sacré Impérial Angélique de la Croix de Constantin le Grand 1950"; *Luigi Bramante* "Urbino: I duchi, I Vescovi"; *Lombardi* "Notizie della città di Molfetta"; *Lumaga* "Teatro Nobiliare Europeo"; *Mancini* "Diritti dei dinasti cristiani in Oriente, Napoli 1878"; *Maresti* "Teatro genealogico delle Famiglie nobili di Ferrara"; *Mugnos* "Teatro della nobiltà"; *Miniati* "Le glorie cadute dell'antichissima Famiglia Comneno"; *Mazzella* "Descrizione del Regno di Napoli"; *Musegna* "Vita di Costantino I il Grande", Napoli 1770; Natoli "Storia di Sicilia"; *Onorato da Santa Maria* "Dissertazioni storiche e critiche sopra la Cavalleria antica e moderna ecc. Brescia 1761, stampe Giammaria Rizzardi "; *Paciselli* "Regno di Napoli in prospettiva"; *Padiglione* "Tavole storiche genealogiche della Casa Candida già Filangieri"; *Padiglione* "Note storiche araldiche, genealogiche della nobile Famiglia Angeli o d'Angelo", Napoli, 1866 ; *Palizzolo* "Il Blasone in Sicilia"; *Pears E.* "The fall of Constantinople", London 1885; *Petroni* "Storia di Bari"; *de Petri* "Storia napoletana"; *Pistilli* "Fatti e albero della illustre Casa Angelo 1798" ; *di Raimo* "Scritti a mano" ; *Riccio Michel* "Dei Re di Napoli"; *Rocco* "Notizie di Famiglie Nobili"; *Rocco Gaetano* "La Chiesa e il Convento di Santa Maria della Nuova, 1927, Napoli"; *Rossi* "Teatro della nobiltà d'Italia"; *Rossi Giovanni* "Angelico lume del Nuovo e Vecchio Testamento"; *Palumbo* "Scritti

araldici vari"; *Sansovino* "Famiglie illustri"; *Sansovino Francesco* "Historia Universale de l'origine et Imperio de' Turchi"; *Saracino* "Storia di Ancona"; *Sigonio* "De Regno Italiae"; Scilling Albert "L'impériale maison des Angelo-Comneno - Le Blason"; *Syllabis* "Memb. ad R. Sic. pertinentium"; *Spreti* "articoli vari" ed "Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana"; *de Stefano* "Napoli Sacra"; *Summonte* "Historia della Città e Regno di Napoli ove si trattano le cose più notabili accadute. In Napoli l'Anno Santo MDLXXXV, Antonio Bulifon Libraro, all'Insegna della Sirena, Seconda Edizione"; *Tafari e Toppi* "Manoscritti nella Biblioteca Nazionale di Napoli"; *Toppi* "Manoscritti"; *Torelli* "Splendore della nobiltà napoletana"; *Troyli* "Storia del Regno"; *Trincherà Francesco* "Degli archivi napoletani, Tavola XIV, 1872"; *Tutino* "Origine dei Seggi"; *Villani* "Historia e Cronica di Napoli"; "Situazioni dei pagamenti fiscali, 1652"; *Zavarroni* "Bibliografia Sacra"; Saba "Storia dei Papi" ; Bolle e Brevi Pontifici; numerosi testi di autori stranieri, documenti genealogici e di archivio, antichi manoscritti esistenti negli Archivi dei marchesi de' Angelis di Roma e dell'Imperial Casa Angelo Comneno ecc.

La storia documentata della famiglia Angelo o Angelo Flavio Comneno Ducas, nel ramo che ci interessa, prende inizio da Michele II Angelo Comneno, Despota di Tessaglia e di Epiro, di Etolia, di Acarnania e di Tessalonica, Duca e Principe di Macedonia, Conte di Drivasto, Signore Sovrano, di Durazzo, ecc.

La storia della Famiglia è stata, tra gli altri, ricostruita da Carlo Padiglione, detto il Nestore degli araldisti, in un suo rarissimo volumetto dal titolo "*Note storiche araldiche e genealogiche della nobile Famiglia Angeli o d'Angelo, Napoli, Tipografia di Luigi Gargiulo, 1866*", sulla scorta di un manoscritto antico conservato nella Biblioteca Araldica del conte Capogrossi Guarna, fondatore dell'Istituto Araldico, e ricordato anche dal marchese P. de Brayda in un suo articolo pubblicato nella Rivista Araldica anno 27° 1931 da pag. 496 a pag. 503.

Naturalmente il Padiglione, che peraltro fu intimo amico del marchese Eugenio Bisogni, non si è contentato di riportare il manoscritto del Guarna tale e quale, ma ha reso di pubblico dominio anche i risultati di sue particolari ricerche e ha continuato la storia da quando la lascia il manoscritto (1677) fino al 1866, continuata in seguito da Eugenio Bisogni e completata da altri autori. Il lavoro del Padiglione è assai curato; solo qua e là vi ho riscontrato delle inesattezze, inevitabili in simili lavori davvero poderosi e che mettono a dura prova la capacità e la pazienza degli studiosi. Ho potuto correggere quelle inesattezze, dopo essermi recata sui luoghi citati dal Padiglione e dopo aver esa-

minato documenti o aver assunto informazioni dirette.

Il manoscritto, posseduto dal Guarna, a firma di Geronimo d'Angelo Comneno "Deponj" (Despota) datato "1677", non è che una lunghissima lettera scritta al parente Mons. Jacopo Angeli, già Arcivescovo di Urbino, in quel momento Vice Gerente di Roma (poi Cardinale di S. R. C. col titolo di Santa Maria dell'Aracoeli). In questa lettera il principe, dopo aver rifatto tutta la storia della Famiglia, alla luce di una documentazione inoppugnabile termina invocando l'aiuto del santo prelado e affezionato parente per riportare a un elevato piano sociale l'illustre imperiale casata, decaduta dopo un tragico fatto di sangue, del quale -come vedremo- era stato protagonista proprio suo padre, Francesco. Della storia della Famiglia tratta anche in molti punti Francesco Maurolyco nella sua "Historia di Sicilia", seguito da Gio. Antonio Summonte nella sua "Historia della Città e Regno di Napoli, ove si trattano le più notabili cose accadute. In Napoli l'Anno Santo MDCXXXV. Antonio Bulifan Libraro, all'Insegna della Sirena, Seconda Edizione". Molti accenni all'illustre Casa sono fatti, inoltre, da Carlo de Lellis nel suo "Discorso delle Famiglie nobili", nonché da tutti gli autori più sopra riportati.

Ed ecco come si può ricostruire la storia della Famiglia alla luce degli autori antichi e moderni e alla luce dei documenti di archivio della Casa.

Michele II Angelo, figlio di Michele I e di una concubina, successe nel 1236 allo zio Teodoro Angelo, il quale, nella lotta contro lo zar dei Bulgari, Giovanni II Aseu, aveva perduto quasi tutto il despotato. Nel 1230 aveva sposato Teodora, figlia del sebastocratore Giovanni Petraleifas, dalla quale ebbe due figlie e un figlio. Maritò le figlie, rispettivamente, a Guglielmo II Villehardouin, Principe di Acaia, e a Manfredi, re di Sicilia.

Dopo la caduta degli Angelo, quali Imperatori di Bisanzio (1204), Michele II visse per lunghi e alternati periodi in Italia. E fu in Italia che gli nacque il maschio, di nome Giovanni, probabilmente verso il 1233 o 1235. Un altro figlio Giovanni detto Il bastardo lo aveva avuto in precedenza da una concubina.

Nel 1241 Michele II ereditò anche la Signoria di suo zio Manuele Despota di Tessalonica, ma la sua buona politica gli suscitò contro l'invidia di Michele Paleologo, Imperatore di Nicea, il quale mirava alla riconquista di Costantinopoli, che difatti poi compì nel 1261. I due illustri contendenti combatterono a Pelagonia (Bitelj) nel 1259, dove Michele II, Despota di Epiro, ebbe la peggio, perdendo la Despotia. Più tardi, con l'aiuto del genero Manfredi, riuscì a ricostituire buona

parte della sua Signoria, che poi mantenne fino alla morte, avvenuta nel 1281 (per errore alcuni autori riportano 1271).

Come abbiamo detto, Michele II amava l'Italia, e in Italia si rifugiava ogni volta che gli era possibile. Durante poi la disgrazia degli Angelo, fu alla Corte Meridionale che trovò asilo, comprensione, aiuti in uomini e in denaro.

Alla sua morte, la Signoria anche per la lontananza dei suoi figli dal suolo greco fu "rapinata" (è la parola adatta) da altri sovrani d'Oriente, senza la classica "debellatio" e senza alcuna rinuncia ai titoli da parte degli aventi diritto.

Tornando ai figli di Michele II, sappiamo che la sua seconda figlia Elena o Eleonora come dice il Summonte nel citato libro a tomo II, pag. 194, andò sposa a re Manfredi di Sicilia, nel 1255, mentre questi reggeva il Reame in nome del nipote Corradino.

Sia il Maurolyco sia il Summonte - e il Padiglione conferma - ritengono che Eleonora fosse la seconda moglie del Re Manfredi. Su questo particolare ormai non v'è alcun dubbio. La prima moglie era stata Beatrice, figlia del Duca di Serbia (1) e già vedova del marchese di Saluzzo; da questa prima moglie il Re ebbe una figlia: Costanza, più tardi consorte di Pietro d'Aragona. Dalla seconda moglie, Eleonora Angelo Comneno, ebbe quattro figli; ma solo di due di essi si conoscono i nomi: Beatrice e Manfredino. In seguito alle vittorie di Carlo I di Angiò e dopo la morte di Manfredi avvenuta a Santa Maria della Gradella (Benevento) nel 1266, i parenti e i partigiani di Manfredi vennero presi prigionieri.

I figli di Manfredi, e cioè Beatrice, Manfredino e gli altri due di cui non si conosce il nome, vennero rinchiusi in Castel dell'Ovo a Napoli, per ordine di Carlo I d'Angiò. In un secondo momento, anche Eleonora Angelo, loro madre, andò a raggiungerli nell'orribile luogo. Tutti morirono in quell'infame carcere; solo Beatrice come narra il Summonte a pag. 314 del tomo II del suo libro, venne dopo molti anni liberata da Re Carlo e accolta con grande giubilo alla corte aragonese dalla sorellastra, la regina Costanza, figlia di Manfredi e della sua prima moglie Beatrice di Serbia.

La parentela che aveva legato una discendente dell'Imperial Casa degli Angelo Flavio Comneno a Manfredi, fece sì che questi, pur essendo ancora soltanto Reggente del Reame, nominasse Giovanni o Gio. Battista Angelo o d'Angelo, fratello della sua seconda moglie,

(1) Il Natoli dice che Beatrice era invece figlia del Duca di Savoia.

Barone di Campo Marino (Archivio Napoli 1256, lett. D, foglio 228 a tergo). E così un Angelo, ai suoi numerosi titoli di pretenzione imperiali tutti "nativi", aggiunse anche un titolo "dativo" italico.

Qualcuno potrebbe meravigliarsi per il fatto che Manfredi avesse concesso a un suo consanguineo (e tale lo chiama nel diploma di concessione) un titolo minore come quello di Barone. Ma non va dimenticato che tale titolo, o, meglio, denominazione, veniva conferito ai più illustri Personaggi della Corte e del Regno e ai rappresentanti e componenti delle Famiglie di gloriosa discendenza. Anzi baroni erano chiamati tutti i nobili con giurisdizione feudale anche vastissima e con poteri sovrani e principeschi.

Tanto è vero che quel Giovanni o Gio. Battista (1) era chiamato ora barone, ora conte, ora duca.

Giovanni Angelo Comneno sposò nel 1242 Beatrice Ruffo, figlia di Pietro, conte di Catanzaro, ricevendone in dote la terra della Rocchetta sul Volturno (capitoli matrimoniali per istrumento notar Nicola di Brindisi in data 4 aprile 1242). Il detto matrimonio è ricordato anche negli "Annali" di Luigi di Raimo.

Il Sigonio nel 20° libro della "Storia del Regno d'Italia", il Summonte a pag. 273 del libro 30 Tomo II, il Padiglione, il Guarna e il de Brayda narrano che il giorno della Pentecoste del 1272 Carlo I d'Angiò, nel frattempo pacificatosi con la Famiglia Angelo Comneno, dalla quale aveva ricevuto in prestito molto danaro, cinse di cingolo militare, creandoli Cavalieri, molti insigni personaggi del Regno, tra i quali Bartolomeo, figlio del suddetto Giovanni o Gio. Battista Angelo detto Comneno (Archivio di Napoli reg. 1272 foglio 210).

Questo Bartolomeo, nel 1289, fondò l'Abbazia di San Benedetto nei pressi di Capua, che fu elevata dal Pontefice a beneficio e a Juspatronato della Casata. A tale beneficio vennero annesse moltissime ricche donazioni, tra cui "alcune montagne di mortella, et altri censi, conforme per un istrumento rogato per mano di notar Dionisio di Sarno, notaro Apostolico e nobile della Piazza di Sant'Arcangelo: et in virtù di detta donazione ottiene Bolla da Papa Nicolò IV per la fondazione di detta Badia in Juspatronato di detta Casa d'Angelo e che si deve conferire da primogenito di detta Casa con costituirli dodici Canonici e dodici Domatarij sotto di sè, celebrando con mitra e crocia ". Se l'Abbate di San Benedetto poteva celebrare in mitra e "crocia" non v'è dubbio ch'egli dovesse avere l'autorità di un Abate nullius

(1) Qualcuno pensa che il suo nome vero fosse Giovanni Battista Andrea o Giovanni Andrea, anche il nome di Giovanni Battista Andrea è tradizione di famiglia.

o qualcosa di simile.

Bartolomeo, con altro istrumento sempre rogato dallo stesso notar Dionisio di Sarno, conferì la Badia al figliolo secondogenito (come prescrivevano gli usi del tempo), don Benedetto Angelo. La nomina venne confermata con una Bolla del Papa Nicolò IV il 25 agosto 1289. Di questo fatto parlano il Summonte, il Padiglione, il Guarna e il de Brayda.

Di detta prerogativa però non v'è da dubitare perché troppi autori ne parlano e se ne ha menzione perfino sulla pietra tombale di Angelo d'Angelo Comneno, morto nel 1480 e che in seguito esamineremo.

Da Bartolomeo nacque, come primogenito, Guglielmo, il quale, nel 1309, venne creato Sindaco della Città di Napoli per la Piazza di Puerto, in occasione del ricevimento di Roberto I, re di Napoli, quando questi tornò da Avignone, ove erasi recato per far atto di omaggio e vassallaggio al Papa Clemente V. L'iscrizione alle "Piazze" o "Sedili" era riservata alla nobiltà; comunque la si conferiva "de iure" a chi non l'avesse. Guglielmo fu anche milite e capitano di Aquila.

Dei Seggi occorre dir qualche cosa, anche per una curiosità storica. Ne parlano - come dice il Summonte al tomo 1, libro I, pag. 208 della opera, più volte citata dal marchese Eugenio Bisogni nel suo dattiloscritto - il notar Dionisio di Sarno, il notar Ruggero Pappansegna nel processo dinanzi al Sacro Consiglio tra Giovanni Ferrante Guarracino e i nobili del Seggio di Montagna in Banca di Civitella.

Per Seggi s'intendeva la Fabrica, cioè il Teatro o anche il Portico ridotto in forma di abitazione, perché in Napoli e altrove i luoghi, ove le persone solevano sedere o passeggiare, venivano chiamati Portici. Hanno origine greca o romana. Il primo a parlare di portici, chiamati da lui seggi, è il notar Ruggiero Pappansegna nella Cronica del Seggio di Montagna compilata il 2 maggio 1423 e ricavata dai Registri del Tribunale della città in San Lorenzo.

Ciascun seggio conteneva sei, sette, otto famiglie registrate nei libri della città.

Fondati da prima per diporto, cominciarono poi i seggi a servire per trattarvi il governo pubblico. Carlo I li chiamò "Sedili" dal latino. Plinio infatti nella sua 101° Epistola aveva scritto "locis pluribus disposita Sedilia e marmore"; e Virgilio nel I libro dell'Eneide dice "Vivoque Sedilia saxo". Carlo I d'Angiò dunque volle riportarsi alla romanità, che chiamava "sedili" i gradini del Teatro ove sedeva la nobiltà romana per assistere ai giochi. E così il re Carlo conferì nobiltà a chi sedesse nei seggi. Però la Regina Giovanna (Registro del 1343, Ind. II fol.8) chiamò i sedili anche tocchi, da uno strumento per far sedere, fabbri-

cato rozzamente. Il re Roberto, il 5 luglio 1339 (Registro del 1338 o 1339 A fol. 187) stabilì che i nobili dei seggi di Capuana godessero la terza parte degli onori e pesi della città e quelli delle altre Piazze, cioè Montagna, Portanova e Popolo, nonché Porto, ne avessero pro rata le altre parti.

L'aggregazione ai Seggi conferì più tardi "de iure" la nobiltà e per i già nobili una maggior distinzione. Le prerogative dei nobili iscritti ai seggi erano le seguenti: governo della città insieme al popolo; nelle ambascierie al Re o presso altri Potenti parlavano prima dei rappresentanti del popolo; avevano il diritto d'introdurre l'Arcivescovo in città insieme al Palio (decreto del 1518); esercitavano la funzione di arbitri nelle controversie e cause tra gli altri nobili non iscritti ai Seggi (il Collegio era costituito da 5 nobili) (1); erano giudici della Balìa; reggevano chiese e luoghi pii; nominavano i sindaci del regno, i quali avevano il diritto di precedere tutti gli altri ufficiali e titolati del regno anche se fossero stati di sangue reale (l'ufficio durava pochi giorni perchè consisteva nel ricevere in città il re o i suoi vicari ufficiali, di accompagnarli al duomo per il giuramento solenne dell'osservanza dei capitoli e dei privilegi della città; il sindaco interveniva in nome del regno nei parlamenti generali, in seno ai quali riferiva fedelmente la volontà della città in risposta alle proposte del re o dei suoi vicari; interveniva, occupando il primo posto, ai funerali del re. Era una carica ambitissima e veniva riservata solo alle famiglie più nobili e più celebri; il cerimoniale dell'elezione è descritto nel libro delle precedenze che si conserva nell'Archivio del Tribunale di San Lorenzo a Napoli al fol. 32. I nobili del seggio di Porto avevano inoltre altre prerogative, cioè quella della deputazione della pesca e di ricevere l'omaggio della Barca nella vigilia di Natale. Di questo ultimo privilegio parla anche il Villani nella sua "Cronaca" al libro I, cap. 13. Dice il Villani che la comunità dei marinari, tutta soggetta al sedile del Porto, presentava ogni anno alla vigilia di natale ai nobili del seggio una barca navigabile, che veniva bruciata alla prima ora di notte.

Lo stemma del sedile è un uomo marino con un pugnale nella destra (da Giulio Cesare Capaccio chiamato ORIONE nel suo 2° libro delle "Imprese" e con tale nome riverito anche dai naviganti al tempo dei gentili), il quale è scolpito in bruno marmo nella sommità del seggio

(1) Afferma il Padiglione nel suo libro "La Nobiltà Napoletana", Napoli, 1880, che le cause tra nobili o in materia di nobiltà dovrebbero essere decise solo da corti arbitrali costituite da nobili cioè da Tribunali di "pari", giacché la nobiltà deve giudicarsi da sé, come del resto ha sempre fatto e reclamato anticamente.

. Dice la leggenda che quel marmo scolpito fu ritrovato mentre si scavavano le fondamenta di quello stesso edificio destinato quale ufficio del seggio; e fu così che, dopo la costruzione del seggio, i nobili di questa piazza si servirono di quella figura come stemma. Il seggio di Porto venne costruito sotto Carlo I di Angiò e rimase per molti secoli sempre nello stesso posto come è dimostrato dallo stemma del re (Leone sul campo de' Gigli) che vi si scorgeva. Ma riprendiamo ora l'esposizione della storia della Famiglia che ci interessa.

Nel 1310 - come narra Scipione Mazzella nel suo libro *"Descrizione del Regno di Napoli, Napoli 1601"* a pag. 749, ove tratta delle famiglie nobili del seggio di Porto - troviamo un Riccardo Angelo, fratello di Guglielmo, il quale sposò Margherita, figlia di Brussone, conte di Satriano, ricevendone in dote "centocinquanta onze di moneta, il che non é picciol segno della sua nobiltà". Fu milite giustiziere della provincia di Principato Citeriore.

E torniamo ora al Guglielmo Angelo, primogenito di Bartolomeo. Troviamo che il 17 maggio 1326, Carlo Senza Terra, duca di Calabria, figlio di re Roberto di Napoli, é chiamato dalla Signoria di Firenze quale Signore nominale e protettore, secondo l'uso del tempo. Matteo Villani nelle sue famose "Croniche", a pag. 319, narra che re Roberto, impossibilitato a recarsi a Firenze di persona, vi inviò il suo parente duca di Athene e conte di Brenna o Brienne, con 400 nobilissimi cavalieri, tra i quali appunto il nostro Guglielmo Angelo Comneno (Archivio di Napoli 1325 e 1326, foglio 90).

Di questo particolare fa menzione anche il Summonte nella ormai nota opera al tomo 110, libro 30, pag. 388, nonché il Padiglione, il Guarna, il de Brayda e l'Eugenio Bisogni.

Guido, figlio di Guglielmo, del quale parla anche il Mazzella nell'opera sopra citata, nacque nel 1329 e sposò una nobile donna della Casa Thopia. Fu consigliere militare di Re Carlo III di Durazzo dal quale ottenne il comando di 400 Lance, scortò poi il Re in Ungheria, dove questi cinse la corona di Santo Stefano. Durante la lotta tra i "durazziani", fedeli a Ladislao figlio di Re Carlo III, e gli "angioini", fedeli a Luigi d'Angiò (al quale, approfittando dell'assenza di Carlo III dall'Italia, la regina Giovanna I aveva fatto passare la successione della corona di Napoli), il principe Guido Angelo-Comneno si schierò, con i suoi armati a fianco di Ladislao, che, vincitore, fu coronato Re a Gaeta nel 1390. Guido morì nel 1407.

Angelo, figlio di Guido, nacque nel 1386 e sposò Agnese Span. Nel 1435 fu segretario e uomo di fiducia della Regina Giovanna II di Napoli, che lo nominò anche "Signore di Pirano". Il Mazzella, parlando

di questo Principe, scrive: "Egli godé di una grande reputazione presso la regina Giovanna II. Fu Signore prudente, colto, e, per la sua capacità e dolcezza naturale, la regina lo nominò suo segretario donandogli molte rendite". Più tardi, il suddetto Angelo fu segretario anche del Re Alfonso d'Aragona, dal quale ricevette la donazione di "36 once annue sulla bagliva e fiscalità di Guardia Grele, con il pagamento di una spada del valore di un'oncia". Sebbene manchino delle prove matematicamente certe, tuttavia sono propenso a ritenere, anche al lume di recenti studi, che Angelo abbia avuto un fratello di nome Girolamo o Geronimo, dal quale nacquero Pietro, Paolo, Andrea, Angelo. Pietro é quel "Pietro Angiolo" di cui parla Francesco Sansovino nella sua opera "Historia Universale de l'origine et Imperio de' Turchi. In Venetia. Appresso Michel Bonelli MDLXXIII", dedicata "all'Illustrissimo et Eccellentissimo il S. Hieronimo Angelo Principe di Tessaglia, Duca et Conte di Drivasto ecc. Patrono et Sovrano dell'Illustre Militia de' Cavalieri Aureati, Angelici, Costantiniani, con titolo di San Giorgio".

Questo Pietro, citato nell'opera del Sansovino come fratello dell'Arcivescovo Paolo, venne nominato da Giorgio Castriota detto Scanderbeg, capitano, insieme al fratello Andrea e a Peich Emanueli, "sopra cinquecento elettissimi cavalieri, ordinandoli, che dovessero andare in fretta sotto le mura di Aelcria, per provocare i turchi a venirgli addosso". Si era appunto nel 1463. Pietro fu poi nominato da Venezia ambasciatore presso Tauth Bascià della Romania per stipulare la pace. Il Sansovino osserva che il trattato fu possibile "per l'ingegno svegliato dello strenuo et magnifico Pietro Angelo". Paolo invece è il famoso Arcivescovo di Durazzo, poi Cardinale di S. R. C., di cui parleremo più a lungo in seguito. Le suddette notizie sono ricordate anche dalla Rivista Araldica, Anno 1931, a pag. 502.

Ritornando ad Angelo, ricordiamo che morì - come già detto - nel 1480 e venne sepolto nella bella e antichissima Chiesa di Santa Maria della Nova a Napoli, dove sono sepolti la maggior parte degli Angelo Comneno del ramo napoletano e tutti i componenti delle principali Famiglie con le quali i d'Angelo s'imparentarono.

La Cappella della Famiglia Angelo Comneno - come scrive lo storico della chiesa, Padre Gaetano Rocco di Napoli, - é oggi purtroppo scomparsa. Infatti l'attuale chiesa non è la medesima che Carlo I d'Angiò fece costruire. Si tratta invece di quella fatta ricostruire nel 1596-99. A tal proposito giova leggere l'opera del Padre Rocco a pag. 51. Inoltre Giacomo Bugno, nel suo "*Compendio di Storia Patria, Napoli 1854, pag. 318*", dice che la ricostruzione venne iniziata dopo le rovine pro-

dotte dai terremoti succedutisi a Napoli dal 1538 in poi, ma soprattutto dopo lo scoppio della polveriera di Castel Sant'Elmo, avvenuto per la caduta di un fulmine il 13 dicembre 1587. Il terremoto del 1538 e lo scoppio della polveriera in special modo lesionarono la Chiesa talchè in breve tempo finì per crollare un'intera navata, proprio quella dove si trovava la Cappella della Famiglia Angelo Comneno. Nella riedificazione, la navata crollata non venne più ricostruita. Le salme, provenienti dalle varie Cappelle di tale navata, furono inumate (quelle recuperate però) nel pavimento che si trova oggi sotto l'organo.

Per fortuna è ancora possibile leggere oggi - come io ho fatto in una mia recente e accurata visita alla chiesa - la pietra sepolcrale di Angelo, sulla quale è scritto : " Christo Redemptori Angelo De Angelis (è la forma latina del cognome Angelo) Joannae II Reginae Siciliae Segretario integerrimo et Alexandro Ferrillo...(illegibile)... ac Nicolao Piccillo, amorum affinis, Baptista Antonius De Angelis Abbas S. Benedicti De Capua, et Joannes Ferrilius, filii PII, posuerunt, ac sacellum cum ara istauraverunt. anno christiano 1480".

L'iscrizione su questa pietra tombale è della massima importanza. Innanzi tutto conferma l'esistenza di un " sacellum ", cioè di un tempio o cappella con un altare; in secondo luogo è confermata la esistenza del privilegio dell'Abbazia di San Benedetto a Capua, di cui, all'atto della morte del buon Angelo, era Abbate suo figlio Battista Antonio del quale - è una delle tante stranezze - nessuna genealogia della Famiglia parla. Dico stranezze, perché se v'era una notizia facile a divulgare era proprio l'esistenza di quel Battista Antonio Abbate, citato nella pietra tombale di Angelo, anzi autore della Cappella degli Angelo Comneno. Tuttavia non è improbabile che si tratti di quel Giovanni Battista Antonio che troviamo ricordato quale Abbate di San Benedetto in un atto del 9.2.1501 per notar Aniello Loredano, prot. 1501, carte 29, Atti Notai di Napoli, e negli altri atti per il medesimo notaio in data 15.7.1501 e 3.12.1516. Sulla medesima pietra è ricordato infine Giovanni Ferrillo, di cui esiste un bel mausoleo in altra parte della Chiesa. Il Padre Gaetano Rocco, storico della Chiesa, nel suo libro edito a Napoli nel 1927, aggiunge - a proposito di questa pietra tombale - la seguente osservazione personale : "I de Angelis erano di origine greca, imparentati a Ruggero primogenito di re Tancredi per Isacco Angelo. Erano del Seggio di Porto". L'osservazione del P. Rocco è breve ma dice tutto. Conferma cioè la nostra storia, per quanto riguarda la discendenza della Famiglia Angelo da Isacco d'Angelo Comneno. Il P. Rocco è uno dei migliori storici dell'Ordine Franciscano. Tuttavia nella sua osservazione v'è qualche cosa che

lascia perplessi. Il nostro storico parla di una parentela tra Isacco d'Angelo e Ruggero figlio di Tancredi d'Altavilla. Ora, che una parentela tra gli Altavilla e i Comneno ci sia stata è una cosa pacifica. Solo è poco chiaro l'esplicito riferimento a Ruggero I, figlio primogenito di Tancredi d'Altavilla. Si può provare solo che la figlia di Roberto il Guiscardo (figlio a sua volta di Tancredi) andò sposa al Porfirogenito Costantino, figlio dell'Imperatore Michele VII Ducas Comneno. Il matrimonio avvenne probabilmente nel 1074-1075. Un secondo matrimonio ebbe luogo - sembra nel 1191 - tra un Altavilla (Ruggero I ?) e Irene, figlia di Isacco d'Angelo (Isacco II imperatore). Non saprei però assicurare la data di questo matrimonio. Tali alleanze tuttavia non impedirono le lotte continue tra i Comneno e gli Altavilla. Chiudiamo la digressione, sempre però interessante ai nostri fini, e torniamo al nostro filo genealogico. Angelo, segretario della regina Giovanna II, il 4 agosto 1463 conferì il beneficio di San Benedetto all'illustre parente Paolo, arcivescovo e poi cardinale di S. R. C. Il fatto che Angelo potesse avere un giovanissimo nipote cardinale non desta meraviglia, perché in quell'epoca non erano infrequenti i cardinali anche a dodici, quattordici o venti anni.

Ma, nel nostro caso, ritengo che Paolo avesse conseguito la porpora non prima dei ventidue o ventitre anni. Il beneficio dell'Abbazia fu confermato con bolla del 4 agosto 1463 da Papa Pio II Piccolomini, il grande umanista della Chiesa, iniziatore dell'umanesimo cristiano. Non sarà vano - anche per l'esatta narrazione della storia della casata - accennare qualche cosa su questo grande cardinale della chiesa (il cui stemma è ancora oggi usato dagli Angelo Flavio Comneno salvo lievi modifiche; infatti, fino al 1830 circa, gli Angelo Comneno del ramo che c'interessa usavano integralmente lo stemma del cardinale Paolo; in seguito vi apportarono lievissime non sostanziali modifiche aggiungendovi il manto imperiale, come risulta da documenti esistenti nell'Archivio della Casa Angelo Comneno ed i riferimenti araldici ai Comneno e ai Ducas. Il cardinale Paolo fu inviato ambasciatore da re Ferdinando I d'Aragona a Giorgio Castriota Scanderbeg (1) - secondo quanto narra il Rev. Demetrio Franco nella "Storia del Principe Scannarebec" - perché riuscisse a ottenere un valido aiuto nella guerra che l'Aragonese stava combattendo contro Giovanni, figlio di Renato d'Angiò; Giovanni infatti tentava di contrastare all'aragonese il

(1) Il soprannome di Iskanderbeg, scritto e alterato negli autori anche più quotati, deriva dal turco " Iskander ", che vuol dire Alessandro, e da " Beg ", anch'esso titolo turco. Ne deriva che il vero soprannome dovrebbe essere scritto " Iskanderbeg " o, alquanto italianizzato, " Scanderbeg", non Scanderberg, Scanderbech e simili.

diritto alla corona. Il cardinale Paolo fu poi anche ambasciatore dello stesso Papa Pio II presso la Serenissima Repubblica di Venezia e inviato di nuovo ambasciatore presso il principe Castriota per ottenerne aiuti nella guerra contro i Turchi. A proposito di questa guerra sembra che proprio il cardinale Paolo Angelo Comneno, insieme al Despota Tomaso Paleologo Comneno, profugo a Roma dall'Oriente e che aveva portato dalla Morea, quale preziosa reliquia, la testa di Santo Andrea Apostolo, abbia spinto il Papa Pio II alla grande crociata contro i Turchi. Il Pontefice ebbe la gioia di vedere entrare nel porto di Ancona, il 12 agosto 1464, le dodici navi crociate al comando di Cristoforo Moro ; il 14 agosto successivo, il Papa chiuse gli occhi, dopo aver raccomandato ai cardinali, presenti al letto di morte, di sostenere con tutti i mezzi la crociata.

Il cardinale Paolo indubbiamente doveva essere un fine e consumato diplomatico. Infatti tanto affetto concepì per lui il principe Giorgio Scanderbeg da disporre che, dopo la sua morte, il cardinale divenisse tutore dell'unico figlio ed erede della corona, Giovanni Castriota. È quanto nota il Rev. Demetrio Franco " degli Ottomani di Drivasto, cugino di Paolo Angelo arcivescovo " (così è chiamato dal Sansovino) nella sua " Vita e Gesti del Principe Scannarebec " Narra il Sansovino che il principe Giorgio Castriota, sentendosi presso a morire, chiamò il giovinetto Juan, suo unico, et alla presentia della Sua madre et di tutti quanti gli disse in questo modo : Sappi figliuolo mio dolcissimo, che mi sento talmente indisposto del corpo, che dubito sia compito il mio tempo di star più in questa vita presente, la qual cosa, se così fusse, sia con la volontà, et compiacimento del nostro Creatore. Ma perché tu sei troppo giovane, nè mai potresti mantenere il Stato nostro, perché l'avversario é troppo potente, però mi par di lasciarlo nella protectione della Signoria inclita di Venetia, sì come più volte mi ha persuaso il mio caro fratello (1), et buon padre Paolo Arcivescovo nostra speranza, che lascio in mio luogo. E così ti comando figliuolo mio, che mai ti diparti da lui, perché facendo a suo modo mai fallirai, per essere tutto sapientia, et di consiglio tutto divino, e tanto sperimentato, che posso sperare bene di te, e de i miei cari fratelli, e figliuoli, quando vi reggerete per lui.

Sendo io certo che l'amerà per amor mio, quanto se tu fossi suo proprio figliuolo. Però quando tu harai coperti gli occhi miei, andrai subito in Puglia nelli nostri Castelli, ove dimorerai fino che sarai pervenuto nell'età perfetta...".

(1) Il principe Scanderbeg chiamava l'arcivescovo Paolo Angelo " fratello" in tono affettuoso.

Non é improbabile che, proprio in seguito a questa carica di fiducia, il cardinale Paolo fosse stato nominato Arcivescovo di Durazzo, del quale - per diritto di Famiglia - egli era Signore e Sovrano (titolo di pretenzione). Il citato Sansovino dice anche che Scanderbeg costituì l'esercito su quattro squadre per combattere il turco, e nominò comandante di una delle squadre "Tanussio Topia, cognato dell'Arcivescovo Paolo pre nominato Angelo".

Il figlio di Giovanni Castriota, cioè Costantino, (si dice che ne avesse anche un altro, don Ferrante, duca di San Pietro in Galatina) fu poi nominato da Papa Alessandro VI Borgia vescovo di Isernia. Morto giovanissimo, nel 1500, venne sepolto nella Chiesa di Santa Maria della Nuova a Napoli. Sul suo sepolcreto si legge :

"Costantinus Castriotus hic tegitur sanguine at cognatione ac caesarea clarus morum candore insignis dignitate pontifex aeserniensis dum probe vivit imtempestive moritur. Andronica Cominata paterna avia nepoti Opt.P. M." L'iscrizione funeraria del giovane Vescovo Costantino Castriota ci interessa proprio per il nome di colei che costruì il sepolcreto alla sua memoria : Andronica Comneno. Il che dimostra come i Comneno fossero imparentati anche con i Castriota. Mi mancano elementi per soffermarmi più a lungo su questo importante particolare. Ma penso che basti tale prova essenziale. Andronica Comneno era la nonna paterna di Costantino, quindi la moglie di Giorgio Castriota la quale, nella citata opera del Sansovino, è chiamata anche "Doneca Comnino (riduzione di Andronica Cominata), figlia di Aranith Comnino della prole detta Angelo, discesa dalla Casa Imperiale di Costantinopoli". Ecco dunque perché il saggio Papa Pio II aveva scelto proprio Paolo d'Angelo Comneno per l'ambascieria presso Giorgio Scanderbeg, figlio di Giovanni Castriota e di Voisava di Poilego! Sperava che lo "Scanderbeg", cioè "Alessandro", cioè "Vincitore", "Atleta di Cristo", come lo chiamava lo stesso Pontefice, non negasse proprio a un cardinale suo congiunto di aiutare la Chiesa contro i Turchi. Resta da esaminare come da "Cominata " si passa a "Comneno".

"Cominatus" sarebbe "Comnenus", afferma il Berlezio nel suo "De vita, moribus adversus turcas gestis Georgii Castrioti MCXXXVII". Il Berlezio sostiene che "Golenus", agnome di Arianide Elsofia, significhi in latino "Comatum" o "Capillatum" poi da vari scrittori variato in "Cominicum", dal quale nome sarebbe derivato "Comnenicum" e "Comneno". A questa interpretazione si dice contrario il Dufresne nella sua "Historia Bizantina 1680", ma senza spiegarne i motivi con probatori argomenti.

Giova osservare anche che non è improbabile che la odierna Valle di Comino, ove si trova Alvito, uno degli antichissimi feudi degli Angelo Comneno (come nota il Mazzella, opera citata, pag. 749), possa aver tratto il suo nome proprio dall'illustre Famiglia Comneno che l'abitò insieme ai Tocco, altra Famiglia discendente diretta degli Imperatori di Oriente, e con la quale più volte s'imparentò.

D'altra parte il Ferrari nella sua "Apologia Paradossica, Lecce, 1728" chiama i Comneno "Principi di Acaia Cominata".

Come al solito, presa dal racconto, sono uscita un po' fuori strada. Torniamo pertanto a quel Bartolomeo Angelo, che abbiamo sopra veduto. Il figlio di Bartolomeo cioè Benedetto Angelo Comneno, sposò Isabella Coppola, figlia di Francesco, conte di Sarno (titolo che ricevette da re Ferdinando o Ferrante I d'Aragona nel 1486, come nota il Summone nel tomo IV, appendice, pag. 100 dell'opera citata) e di Eleonora Caracciolo. Ne ricevette in dote la terra de La Balzana nei pressi di Capua e ne parlano i capitoli matrimoniali rogati per mano del notaro Paolo di Brindisi in data 17 gennaio 1494. Anche i Coppola, citati sopra, ebbero una cappella nella Chiesa di S. Maria della Nova a Napoli; la cappella si ridusse poi, nella riedificazione della chiesa, a un semplice altarino, come notano il D'Eugenio nella sua " Napoli Sacra", a pag. 493, e il Tutino.

Il figlio di Benedetto, Andrea d'Angelo, nato verso il 1485, il 4 gennaio 1541 ottenne la patente di una compagnia di trecento lance. La patente porta la firma di don Alfonso d'Avalos, marchese del Vasto, generalissimo dell'imperatore Carlo V.

Andrea sposò (capitoli matrimoniali per notar Biase Russo di Napoli in data 9 marzo 1548) Giovannotta Piccolomini, figlia di Roberto Piccolomini discendente dei papi Pio II e Pio III e di Eleonora Caraffa. Morì nell'impresa di Algeri, alla presa di Auletta, col grado di colonnello degl'Imperiali. Carlo V inviò alla vedova, principessa Giovannotta, una bella lettera di condoglianze. In questa lettera parlò del grande valore dimostrato da Andrea per il buon nome delle armi imperiali, per il che promise alla vedova assistenza benevolenza e protezione. Per inciso diremo che anche i Caraffa, di cui sopra, sono sepolti nella solita chiesa di Santa Maria della Nuova a Napoli (questa famiglia conta un papa, Paolo IV, dodici cardinali, due patriarchi, ventisei vescovi, e numerosi guerrieri e capitani ; sembra - ma chi mai potrebbe affermarlo ? - che oggi sia estinta). Secondo il mio parere, tuttavia, la data dell'anno in cui Andrea avrebbe sposato Giovannotta Piccolomini è errata. Probabilmente la scrittura del documento era talmente sbiadita da non lasciar comprendere esattamente l'anno. Infatti Andrea era già

morto nel 1548, giacché l'impresa di Algeri fallì nel 1541.

Ritengo dunque che il matrimonio sia stato celebrato nel 1538 e non nel 1548. Il bello è che nessuno storico o genealogista finora ha rilevato tale discrepanza.

Benedetto Angelo, oltre l'Andrea di cui si è parlato, ebbe anche un altro figlio, Geronimo o Jeronimo o Girolamo o Gerolamo, capostipite del ramo dell'Imperial Casa, di cui ci occupiamo in modo particolare in questo studio, nato nel 1487. Detto Geronimo è cugino del Geronimo, ricordato come Generale Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano dal citato Sansovino e al quale questi aveva dedicato la sua opera sulla storia dei Turchi.

Geronimo o Girolamo, che morì a tardissima età (sembra sui 91 anni), ebbe due figli : Francesco e quel Pietro o Piero, ricordato dall'Onorato da Santa Maria quale Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano nel 1588.

A proposito dell'Ordine Costantiniano, è bene ricordare che esso non era retto da una sola persona ma, collettivamente, da più componenti la famiglia Angelo. Infatti Andrea Angelo nel 1577 pubblicò in Padova i nuovi statuti e i capitoli della Milizia Aureata Angelica Costantiniana, affermandosi Signore e Compatrone dell'Ordine insieme a suo fratello Geronimo e ai suoi amati congiunti Pietro, Niccolò e Vlatico Angelo. Niccolò era del ramo cadetto dei Cernovichi, ex-principi del Montenegro, e Vlatico apparteneva al ramo dei Cossazza, ex-duchi di Erzegovina. All'atto della pubblicazione degli statuti nel 1577, Geronimo Angelo doveva essere già molto vecchio, il che spiegherebbe il suo assenso a unirsi ad altri congiunti, per la cura suprema dell'Ordine Costantiniano. E che la tarda età non consentisse più a Geronimo di guidare da solo l'Ordine, lo dimostra il fatto che il Principe aveva sentito la necessità di nominare un luogotenente con pieni poteri nella persona del già ricordato Francesco Sansovino (1).

La dedica che il Sansovino fa a Geronimo Angelo della sua opera sui Turchi dimostra il grande affetto e il profondo rispetto ch'egli sentiva per il suo maestro. La dedica suona così : "All'illustrissimo et eccellentissimo Signore il S. Hieronimo Angelo Principe di Tessaglia, Duca et Conte di Derivaste, etc. Patrone et Sovrano dell'Illustre Militia de' Cavalieri Aureati, Angelici, Costantiniani, del titolo di San Giorgio ; Mio Signore ; Essendo il presente volume, Illustriss. Signor Principe, stato accresciuto da me di nuove et diverse cose avvenute in diversi tempi per occasione della Casa Ottomana, et contenendo l'origine, i costumi

(1) Spesso, nella storia, notiamo che l'Ordine Costantiniano è stato retto da diarchie, triarchie ecc.

et le guerre fatte dalla potentissima natione de' Turchi, ho voluto per debito mio ch'esso esca fuori sotto il nome illustrissimo della Vostra Eccellenza, conciossia che io son tenuto sommamente non pur' a riverirla, ma ad honorarla sempre in qualunque modo ch'io possa, percioche ello lo merita, sia per l'antichissima nobiltà sua, poi ch'Ella è discesa da Costantino Magno, et ha per lunga successione avuto i suoi avoli, bisavoli, et trisavi Comneni, et Angeli Imperadori, et Signori dell'Oriente, et sia perch'ella essendo per sangue et per successione gran Maestro, et Sommo Sovrano della veramente nobilissima Militia Aureata Angelica di Costantino che vinse l'empio Massentio col segno della Santissima Croce che gli fu mostrata dal Cielo mi ha per sua gran cortesia (quantunque indegno) posto nello honorato numero de' suoi servidori, co autorità amplissima, et con titolo di Luogotenente dell'Ordine della Vostra Eccellenza. La qual cosa si come a me, et a' miei discendenti é di sommo favore, così mi obbliga eternamente a spendere per la Vostra Eccellenza ogni opera mia, dove Ella habbia per fermo ch'io possa valere. Ella dunque l'accetti con quella purità di cuore, con la quale io lo consacro al suo chiarissimo nome. Et creda che insieme con l'Illustre Sig. Baccio Picconi Cavaliere suo nobilissimo, Commessario, et gentilhuomo di valore, et di conosciuta modestia et bontà, sarò in ogni occasione, et in ogni tempo vigilante al servizio di V. S. Illustrissima, alla quale il Signor Dio conceda ogni felicità. Di Venetia alli 27 di Giugno MDXXIII Di V. S. Illustriss. et Eccellentiss. Humiliss. Servitore Francesco Sansovino D. et Cavalier, Luogotenente dell'Ordine ".

La suestesa dedica mi sembra così eloquente ed esauriente che non ritengo di dovermi dilungare sull'intimo significato di essa.

In quanto a quel Pietro o Pierangelo (come lo chiama l'Onorato da Santa Maria) non é improbabile che, per la morte degli altri Compatroni dell'Ordine Costantiniano, fosse rimasto solo alla guida dell'Ordine stesso nel 1588. Molti privilegi, a favore di questo Pietro, vennero decretati dal Re e dal Reale Consiglio di Siviglia, privilegi confermati anche da altri Sovrani, come l'Imperatore Leopoldo nel 1630 e Ferdinando, Elettore di Baviera, nel 1667. Anzi Ferdinando prese l'Ordine di Costantino sotto la sua protezione.

Continuiamo però, prima di parlare del ramo di Girolamo, la discendenza del ramo di Andrea.

Il figlio primogenito di Andrea, e cioè Fabrizio o Fabritio, nato circa nel 1539, cambiò, nel 1572, il feudo de La Balzana con quello di Castello Petruso, sito nel Molise, come si desume dall'istrumento rogato dal notaro Pignatello di Napoli, il 15 settembre 1572. Fabrizio sposò (capi-

toli matrimoniali per atto notar Pignatello di Napoli, in data 4 ottobre 1573) Eleonora Macedonio, figlia di Gio. Vincenzo e di donna Camilla Pappacoda, ricevendone in dote "ducati 10 mila sopra il nuovo imposto della seta di Calabria, che li doveva il principe di Bisignano". Gio. Vincenzo Macedonio era stato eletto, poco prima della sua morte, sindaco della Piazza di "Puorto" per la consegna al re Filippo di un conto d'oro e 200 mila ducati. Gio. Vincenzo era inoltre discendente di quel Pietro Macedonio, ufficiale al tempo di Ladislao, milite e maresciallo del regno (Registro 1392, Archivio di Napoli, f. 32) e che é sepolto in un bellissimo sepolcreto a S. Pietro martire.

Quando però Eleonora Macedonio andò sposa a Fabrizio era orfana e quindi il matrimonio fu trattato dai parenti più prossimi, secondo l'uso del tempo. I Macedonio e i Pappacoda, sono ricordati in una nota in lingua francese, tratta dai registri Angioini, Coroll. I, 1297, n. 33, fol. 59, a proposito di un litigio circa la proprietà dell'area sulla quale doveva essere poi costruito il convento di Santa Maria della Nuova a Napoli. La moglie di Vincenzo Macedonio, Camilla Pappacoda, morì giovanissima, sembra proprio nel dare alla luce Eleonora. Così Vincenzo sposò in seconde nozze Antonia Venata.

Vincenzo Macedonio morì anch'egli in giovane età nel 1565 a 42 anni appena, lasciando la figliuola Eleonora sotto la guida della matrigna Antonia Venata. Nella chiesa di Santa Maria della Nuova si può ancora oggi ammirare il bellissimo sepolcreto dedicato dall'inconsolabile Antonia al marito Gio. Vincenzo Macedonio. Il Terminio, l'Altimari ed altri fanno discendere i Macedonio del seggio di Porto da Guglielmo il Buono (1189). Il Candida Filangieri li dice di origine greca, come gli Angelo Comneno, e della famiglia delle Acquarie, ascritta al libro d'oro dei Duchi di Grottolelle. Il Padre Gaetano Rocco, nella citata opera, afferma che i Macedonio furono imparentati con famiglie reali.

Fabrizio Angelo elesse all'Abbazia di San Benedetto il parente (forse il fratello) don Domenico, ottenendone conferma da Papa Gregorio XIII Boncompagni, con bolla del 13 maggio 1574, conservata in copia nell'Archivio dell'Arcivescovado di Capua.

Il figlio di Fabrizio, Giovanni o Giovanni Battista d'Angelo, sposò Eleonora Severino, figlia di Gaspare Severino (sepolto in Santa Maria della Nuova a Napoli) e di Ippolita Guindazza, discendente di quell'Antonio o Cecco Antonio Guindazzo che fu ambasciatore di re Federico III (capitoli matrimoniali per istrumento del notar Camillo di Isernia, in data 12 dicembre 1596). Giovanni fu sovrintendente alle dogane di Napoli. Giovanni o Gio. Batta ebbe due figli : Geronimo e Fabrizio. Il primo sposò Isabella Sifola, figlia di Giulio Sifola e di donna

Caterina Dentice, come ricorda il de Lellis nel suo "Discorso delle famiglie nobili"; il secondo fu, come secondogenito, abate di San Benedetto.

Geronimo procreò Francesco, andato poi sposo a donna Anna Strambone, figlia di Horatio od Orazio Strambone e di donna Lucrezia di Gaeta. Detto matrimonio venne celebrato il 3 marzo del 1602. Anna Strambone portò in dote al marito il feudo di Fontana e Piesolo nonché quello di Lo Godio, un giardino con casa sita a Somma Vesuviana, una forte somma di danaro e altri beni immobili a Capua, Napoli e Gaeta. Questo Francesco si macchiò di un delitto, dal quale data la lenta decadenza, durata per molto tempo, di tutta l'imperial Famiglia. Dice infatti il manoscritto citato di Geronimo d'Angelo (figlio di questo Francesco) che, verso il 1600, Francesco "per alcuni suoi capricci", essendo stato colto da alienazione mentale, fece uccidere suo zio don Fabrizio, abate di San Benedetto. Il delitto commosse allora la pubblica opinione, poichè la vittima era un "abate nullius". Il Pontefice Paolo V Borghese, dopo la morte violenta dell'abate don Fabrizio, non avendo più Francesco Angelo designato il successore all'Abbazia di Juspatronato, nominò titolare di San Benedetto - sembra senza alcun Breve specifico - il cardinale Roberto Bellarmino della Compagnia di Gesù oggi elevato agli onori dell'altare.

Resta a stabilirsi l'epoca precisa nella quale avvenne quel fatto poco onorevole. Il manoscritto citato parla di "circa il 1600". Io penso che non possa essere avvenuto che dopo il 1602, perché altrimenti donna Anna Strambone, appartenente ad una delle più nobili famiglie di Gaeta, non avrebbe certo sposato un pazzo, da tutti riconosciuto tale per le continue stravaganze che commetteva. Potremmo forse soffermarci sull'anno 1603 o, meglio, sul 1604.

Quale fine abbia fatto quel tal Francesco non si sa. La storia della famiglia, con accortezza e opportunità, tace su questo particolare. Si sa solo che nel 1623 era già morto.

Gli ultimi anni di Francesco furono caratterizzati da pazzie continue. E forse proprio le sue menomate condizioni mentali e la sua appartenenza a una famiglia imperiale, protetta da innumerevoli Brevi pontifici, lo salvarono da ogni punizione e da ogni provvedimento.

Dopo il fatto, Francesco cominciò a sperperare tutto il suo patrimonio, quello dell'intera famiglia e parte di quello dotale. Il che spiegherebbe la quasi indigenza nella quale da allora in poi questa famiglia fu costretta a vivere. Solo più tardi cominciò a rialzarsi.

I creditori non lasciarono tregua alla vedova di Francesco, Anna Strambone, né agli altri eredi. Perfino la città di Napoli pose il seque-

stro su tutti i pochi beni rimasti e soprattutto sui beni dotati. Naturalmente la vedova Anna Strambone e il figlio Geronimo cercarono di tornare in possesso dei pochi beni rimasti. Per questo intentarono causa alla città di Napoli e alla Compagnia di Gesù, una delle principali sequestratarie dei beni degli Angelo.

Esiste all'Archivio di Napoli tutto il fascicolo dell'interessantissimo processo celebrato dinanzi la Regia Camera della Sommaria, rubricato al n. 597/17831 di Pandetta Rossa col titolo: "Acta pro Magnifico Hyeronimo d'Angelo de Porto, et Fabrica Venerabilis Domus Prophessae Societatis Jesu, huius Civitatis Neapolis, creditoribus Patrimonij quondam Domini Francisci d'Angelo de Porto". Si tratta di un grosso e annoso processo, che avvalorata tutta la storia finora da me narrata, sulla scorta di quanto scrissero prima di me diversi araldisti. In esso non si parla affatto della morte dell'Abbate Fabrizio provocata dal nipote Francesco, ma, dalla serietà dei provvedimenti a suo tempo adottati, si arguisce che qualcosa di poco lusinghiero doveva aver scosso le fondamenta della famiglia di Francesco. Il processo si svolse in due tempi: iniziato nel 1623 da Anna Strambone, rimase sospeso in seguito al moto insurrezionale di Masaniello avvenuto nel 1647. Durante tale moto andarono distrutti tutti gli archivi delle Camere di Giustizia. Il che fece comodo a coloro che non avevano la coscienza tranquilla. Solo pochi documenti si salvarono. Il 19 agosto del 1680 Hyeronimo o Geronimo d'Angelo figlio di Anna Strambone, nel frattempo deceduta, cercò di ricostruire gli atti del processo. Forse questo spiega la sparizione dal volume di qualsiasi accenno all'accennato delitto. Non sarà stato Geronimo così ingenuo, a distanza di tanti anni, da far ricostruire anche un episodio doloroso per tutta la casata! D'altra parte per Geronimo vincere la causa era questione d'importanza capitale, perché erasi ridotto - come dicono le cronache del tempo - senza "un carlino".

Contemporaneamente si diede d'attorno per cercare di rientrare nelle buone grazie del Pontefice e per rimettere "a galla" la famiglia. Da tale desiderio nasce quella lettera di cui abbiamo fatto cenno al principio della storia - diretta al parente Arcivescovo di Urbino, Mons. Jacopo Angeli.

Il Padiglione, nel suo volumetto sulla nobile famiglia Angelo o d'Angelo, afferma che Geronimo morì senza eredi.

È un'altra inesattezza dell'illustre araldista. Sembra invece che Geronimo abbia avuto ben sedici figli, dei quali dodici morirono negli anni della pubertà e quattro sopravvissero (tre femmine e un maschio). È assodato però che la salute di questi figliuoli era talmen-

te debole, che non è temerario pensare che anche essi siano morti in età piuttosto giovanile, e, comunque, senza eredi. Ipotesi che sarebbe avvalorata dal fatto che nulla più, attraverso i secoli, si è saputo di questi eredi o di loro eventuali discendenti.

Il delitto, fatto commettere da Francesco Angelo, portò lo scompiglio in tutta la casata.

Bisogna riportarsi alla mentalità dei tempi, per comprendere la disgrazia caduta addosso agli Angelo, tenendo conto soprattutto della posizione ch'essa occupava nel mondo.

La casata, sia nel ramo diretto sia in quelli collaterali, ne soffrì. Ciascuno ritenne opportuno mutar residenza e vivere una vita ritirata. Alcuni membri della famiglia andarono nel Veneto, una delle residenze predilette dagli Angelo, altri nell'Umbria, altri nella Repubblica di S. Marino e nelle Marche; e, dovunque si ritirarono, cercarono di "mimetizzarsi".

Con la nostra odierna mentalità questo cataclisma, provocato da una persona colpita da improvvisa alienazione mentale, ci fa sorridere; ma allora c'era poco da scherzare!

Qualcuno dovette pur riuscire a rimettersi a posto. Vi sarà un Benedetto, ad esempio, che verrà più tardi creato principe di Mesagne nel 1647 da Filippo III. Il che - dati i precedenti - fu un evento fortunato. E così altri ancora.

Il nostro Geronimo d'Angelo, sopra nominato, in tutte le sue lettere si firma sempre : " Hyeronimus Angeli Deponj ", cioè Despota, che era il titolo fondamentale della casata. Penso che qualcosa anche lui fosse riuscito ad ottenere dal parente Mons. Angeli, in quel tempo Vice Gerente di Roma, e quindi un'autentica potenza.

Di questo alto prelato della Chiesa di Roma parlano diffusamente le cronache dell'Arcivescovado di Urbino nonché un antico e voluminoso manoscritto, oggi nell'archivio di Casa Angelo Comneno. Il santo prelato si continuava a firmare - e già da un pezzo era Vice Gerente di Roma ed era stato sostituito ad Urbino da altri titolari - "Jacopo Angeli, Arcivescovo di Urbino".

Nell'Archivio dell'Arcivescovado di Urbino esistono le lettere a sua firma del 17 giugno, del 19 novembre, del 21 gennaio 1669, del 13 luglio 1680, del 4 novembre 1684. Mons. Angeli fu poi creato da Innocenzo XI nel 1686 cardinale del titolo di Santa Maria dell'Ara Coeli e morì a Barga in Garfagnana a 84 anni nel 1695. Usò uno stemma leggermente diverso da quello della Famiglia. Ma non c'è da meravigliarsi, perché i Cardinali usavano e usano tuttora variare lo stemma - quando lo posseggono già - per intonarlo alla loro nuova dignità o al

motto che desiderano assumere per uniformarvi la loro vita. E infatti il cardinale Giacomo Angeli, non ritenne confacente alla modestia e all'umiltà cristiana l'uso dell'aquila bicipite d'oro coronata con la tiara imperiale. Il suo stemma é : "di azzurro ad un angelo di argento in piedi su pianura erbosa di verde uscente dalla punta e tenente con la destra una palma di verde in palo e con la sinistra una cornucopia di oro". I simboli sono abbastanza chiari per doverli spiegare.

Ho avuto occasione di prender visione qualche tempo fa di un preziosissimo studio del Rev.mo Canonico Bramante Ligi dal titolo " Urbino: i Duchi e i Vescovi ".

Tale studio é condotto con un fine senso critico ed artistico, che onora veramente l'autore e porta un contributo eccezionale alla conoscenza della storia e delle vicende politiche e religiose del Ducato.

Sono letture queste che fanno sempre piacere.

In quello scritto si parla molto del grande Arcivescovo Jacopo Angeli, che l'autore chiama "de Angelis", forse perché così riportano le cronache locali, nonostante l'Arcivescovo si firmasse sempre "Jacopo Angeli". Mons. Angeli era già il potente Vice Gerente di Roma ed aveva avuto nella sede di Urbino ben due successori, Mons. Puccinelli, morto nel 1675 e Mons. Candiotti, morto nel 1684. Ebbene, nel 1685 Mons. Angeli (che l'anno dopo avrebbe dovuto rivestire la Sacra Porpora) ancora continuava a firmarsi "Jacopo, Arcivescovo di Urbino", sicché l'autore Mons. Ligi osserva con fine arguzia : "Semel Abbas, semper Abbas".

Come si ricava dal libro del canonico Ligi, Mons. Angeli venne nominato Arcivescovo di Urbino da Alessandro VII, il 20 settembre 1660.

Il capitolo urbinato, con lettera del 22 settembre 1660, fece atto di suditanza al neo-eletto. Il 22 settembre stesso, il nuovo arcivescovo partecipa ufficialmente la sua nomina, raccomandandosi alle pubbliche orazioni "per poter pascere con amore e carità il gregge commesso".

Il 31 ottobre 1660, prende possesso della sede. Nel 1664, approva le costituzioni della Congregazione dei Sette Dormienti nella Chiesa della SS. Annunziata col beneplacito dei PP. Serviti che officiano la chiesa. Mons. Angeli, anche dopo la sua elevazione alla porpora romana, mantenne la protezione di detta congregazione.

Per ragioni di salute, il 16 marzo 1667, rinuncia nelle mani del Papa alla sede e di ciò ne scrive in tono accorato al suo fedele capitolo urbinato. Il resto é noto.

E così ho terminato l'esame del ramo di Andrea della famiglia Angelo Comneno (ad eccezione del cardinale Giacomo che appartiene al ramo che c'interessa).

Esaminiamo ora il ramo dal quale discende la branca che più particolarmente ci riguarda. La genealogia di essa é tutta dimostrata e accertata. Archivi, registri parrocchiali, documenti privati e pubblici forniscono una prova inoppugnabile in proposito.

Ho prima narrato che Benedetto Angelo (quello che nel 1484 sposò Isabella Coppola) ebbe due figli : Andrea e Geronimo. La discendenza di Andrea é quella che abbiamo sopra illustrato. Dobbiamo quindi ora esaminare quella di Geronimo.

Nato nel 1487, andò a nozze con Maria de Bucchis (atto notar Giordano Aniello di Napoli del 5 agosto 1508). Sappiamo che contro Geronimo il 3 aprile 1529 fu elevata la terribile accusa di lesa maestà ma non ne conosciamo i particolari. (Sommaria Napoli vol. 128 c. 4). Sembra tuttavia che Geronimo venisse condannato e che, in seguito a ciò, abbia perduto tutte le sue terre e feudi, ad eccezione della "Rocchetta sul Volturno". In seguito però troviamo Geronimo a Roma, ospite del Papa. A questo principe venne concesso il titolo di "Patrizio Romano" e il diritto di cittadinanza (Archivi Capitolini Roma f. 107 108 del 1555~1560).più tardi ancora lo troviamo di nuovo a Napoli, essendo ormai passata la tempesta dal suo capo, festeggiato dalle autorità. Come ci narra Padre Placido di Sangro nel suo libro: "Dialogo delle Piazze e Famiglie Napolitane Napoli, 1585", il principe Geronimo, insieme ad altre personalità, ricevette l'incarico di decidere l'ammissione dei nobili nei Seggi di Napoli. Morì molto vecchio nel 1582.

Da questo Geronimo nacque nel 1510 Francesco, e venne ricevuto nel Seggio di Porto nel 1526. Il 7 febbraio 1531 sposò Rosa Pisanelli; morì nel 1581. Francesco ebbe due figli : Bartolomeo, nato verso il 1532, e Giacomo. Questo Giacomo ebbe a sua volta un Francesco. Da Francesco nacquero Giacomo (quello che fu poi Cardinale Arcivescovo di Urbino) e Cosimo. Da Cosimo venne procreato Gio. Filippo Antonio, che nel 1677 viveva a Roma.

Vediamo ora la discendenza da Bartolomeo, figlio di Francesco, che é la genealogia che c'interessa direttamente.

Durante la permanenza della famiglia a Roma, Bartolomeo si sposò, in prime nozze, Lucrezia Salimbeni il 3 aprile 1550, e, in seconde nozze, Maria Garagnani, l'8 luglio 1571, morì nel 1598. Da tale matrimonio nacque, nel 1552, don Benedetto d'Angelo o Angelo Comneno, che sposò poi, nel 1582, una donna Marullo di Barletta dalla quale ricevette in dote il feudo de La Carbonara. Nel frattempo suo padre Bartolomeo era ritornato, nel 1560, a Napoli, mentre egli, Benedetto, era andato a vivere nel feudo ricevuto in dote dalla moglie. Da questo

matrimonio con donna Marullo, Benedetto ebbe un figlio, a cui fu posto anche il nome di Benedetto (quello creato poi Principe di Mesagne da Filippo III, nel 1647), il quale - come ci risulta - morì scapolo e senza eredi. Il re nel diploma di concessione lo chiama "Nostro Consanguineo". Edificò la Chiesa di S. Giuseppe a Bari e quella degli Agostiniani a Carbonara.

Ma nel 1595, Benedetto, figlio di Bartolomeo, rimase vedovo.

Il manoscritto, esistente nella biblioteca del conte Capogrossi Guarna, si ferma al primo matrimonio di Benedetto figlio di Bartolomeo. Il seguito della storia della famiglia ci è narrato invece dal Padiglione e dall'Eugenio Bisogni ed è confermato dai documenti.

Durante il periodo della sua vedovanza, Benedetto ebbe occasione di conoscere donna Rosa de' Tocci di San Donato di Val Comino e, nonostante che non fosse più un giovincello, intavolò con la famiglia di lei trattative per un matrimonio.

E così verso il 1599, Benedetto, all'età di circa 37 anni, si sposò per la seconda volta. Con tali nozze riflù nelle vene degli Angelo Comneno altro sangue imperiale. Potrei anzi dire che, dopo gli Angelo Flavio Comneno, quella dei Tocci o Tocco o de' Tocco è la più illustre delle dinastie già regnanti in Oriente. Ma il Padiglione è caduto in una discordanza cronologica, quando dice che Benedetto di Bartolomeo (dobbiamo sempre specificare il nome del padre per non confonderlo con suo figlio Benedetto) sposò in seconde nozze, nel 1599, Rosa de' Tocci, mentre andava fuggiasco per la vergogna del misfatto commesso dal parente Francesco Angelo.

Ora è facile riscontrare l'errore. Infatti l'omicidio, al momento delle seconde nozze e cioè nel 1599, non era ancora avvenuto. E poi è da escludere che la famiglia Tocco avrebbe permesso il matrimonio con un Angelo, in quelle specifiche condizioni,

Il Tocco, come i Comneno, erano una casata attaccatissima alla Chiesa; non avrebbero potuto transigere sul loro rigorismo formale neppure per il discendente di un'altra casata imperiale. D'altra parte abbiamo già veduto, alla luce di documenti inoppugnabili, che il delitto doveva essere stato commesso verso il 1603 o 1604, mai prima. Non dimentichiamo invero che il manoscritto di Geronimo d'Angelo Deponj parla di "circa il 1600". Penso pertanto che il matrimonio sia avvenuto, in piena festosità (perché l'orizzonte delle due Famiglie era ancora assai chiaro), nella terra di Val Comino, dove abitavano i Tocci, o in altra terra del meridione, quando il delitto non era stato ancora commesso.

Dopo il delitto, anche Benedetto di Bartolomeo, come tutti gli altri

membri della casata, - forse anche per le reiterate preghiere della famiglia della sposa - ritenne opportuno "mutar aria" e lasciare le terre del meridione, ove il nome della famiglia era divenuto alquanto invisibile. Dice sempre il Padiglione che Benedetto e la moglie andarono a chiedere ricetto al loro parente, Mons. Giacomo Angeli, Arcivescovo di Urbino. Questo é un altro errore cronologico dell'illustre araldista. Infatti il futuro Mons. Angeli, al momento del delitto sacrilego aveva uno o due anni!

Penso invece che Benedetto di Bartolomeo, munito di forti commendatizie del potentissimo suocero de' Tocci e valendosi di altre personali conoscenze, si sia recato a Roma per chiedere consigli e protezione a qualche alto prelato di Curia. Qui avrà certamente ricevuto il consiglio di recarsi nel settentrione d'Italia e sarà stato munito di qualche forte commendatizia per l'allora Arcivescovo di Urbino, il santo prelato Mons. Giuseppe Ferreri di Savona.

Narra il Padiglione, nel già citato opuscolo, che un bel momento l'Arcivescovo di Urbino pregò i coniugi d'Angelo di andarsene per "certe cattive chiacchiere che di loro si facevano". Segno che la voce del delitto si era sparsa fin lassù e non si riteneva conveniente la protezione che un santo arcivescovo stava dando alla famiglia incriminata. Questa é un'altra prova della verità del nostro assunto.

A parte le date controllate, il fatto dimostra che l'arcivescovo di Urbino non poteva essere un parente degli Angelo. Un parente, e per di più cugino, non avrebbe invitato dei poveri derelitti ad andarsene, ma avrebbe cercato di proteggere in ogni modo - a costo della sua stessa posizione - l'onore della Famiglia, anche perché, alla fin fine, si trattava di un guaio capitato all'altro ramo della Casa.

Circa il passaggio dei d'Angelo per Urbino non si può minimamente dubitare, perché da allora in poi molte sono le tracce della famiglia, trovate nella zona. Un Angeli urbinato, nel 1760 o 1766, venne ad esempio aggregato alla nobiltà di San Marino come patrizio e la sua famiglia divenne potente nella gloriosa Repubblica. Ed era proprio un altro Benedetto.

L'Arcivescovo di Urbino aiutò Benedetto di Bartolomeo ad acquistare qualche terra nelle Marche, intorno a Visso e Camerino. D'altra parte la scelta delle Marche, come regione di emigrazione e rifugio degli Angelo, non doveva essere avvenuta a caso. Si sa infatti attraverso la lettura di un "Processus" del 1550 (sotto il pontificato di Giulio III Dal Monte), esistente all'Archivio Vaticano (1550 - VIII - 20), che Andrea e Geronimo Angelo, fratelli, e Nicola Ducagino, loro nipote, "discendenti dall'Imperatore di Costantinopoli", risiedevano nelle Marche, dove

forse avevano terre, nel 1550, pur non essendo marchigiani.

Ed é in una di queste terre che nacque il 28 dicembre 1609 al maturo Benedetto un altro figlio, al quale pose nome Giovanni o Giovanni Battista (a quel tempo venivano chiamati indifferenteemente nei due modi). Rosa de' Tocci morì l'8 agosto 1610. Benedetto morì poi a 60 anni, il 2 luglio 1612 e venne sepolto nella Chiesa Parrocchiale del luogo "in tumulo Angelorum", come specifica il relativo atto di morte esistente negli Archivi parrocchiali e di famiglia.

Giovanni o Gio. Battista sposò nel 1640 Leonarda de' Gherardino, figlia di Gio. Cosimo, Cavaliere e Priore di Firenze. Da tale matrimonio, nacque, nel 1641, Bartolomeo, il quale sposò Maria di Sebastiano Sobolini di Villa del Colle o del Castello di Capriglia, signore del luogo, il 30 aprile 1668.

La novella coppia venne allietata dalla nascita di Pietro il 1 maggio 1670. Bartolomeo morì il 2 luglio 1711.

Pietro sisposò due volte: la prima volta sposò donna Piera degli Antelminelli di Lucca nel 1700, morta poi il 12 aprile 1717; la seconda volta donna Maria Sperelli, morta il 10 giugno 1744, della famiglia di quel cardinale Sperelli di Assisi che consacrò la Chiesa di San Francesco in Trastevere a Roma.

A Pietro, morto a sua volta il 10 giugno 1753, si deve se la casata abbia iniziato a risollevarsi un poco. Fu un uomo di grandi virtù e grande giurista.

Da Pietro nacque Giovanni o Gio. Batta il 16 novembre 1710 (nato dalla prima moglie, donna Piera per errore iscritta nei registri parrocchiali come donna Pera, della famiglia degli Antelminelli di Lucca). Giovanni sposò il 3 gennaio 1748 donna Maria Mattei, della più che illustre famiglia romana, dalla quale ebbe come figli: Angela, nata il 10 gennaio 1751, morta il 27 marzo 1759 e sepolta in "tumulo Angelorum" come del resto tutti i componenti della famiglia; Pietro, nato il 31 dicembre 1753 e morto il 10 gennaio 1754; un altro Pietro, nato il 9 marzo 1757, Francesco Bartolomeo, nato il 1 aprile 1761, e infine, il 5 maggio 1772, Giuseppe Antonio.

Questo Giuseppe Antonio nacque quando Giovanni era avanti negli anni. Giovanni morì il 2 giugno 1798.

L'ultimo figlio di Giovanni, cioè Giuseppe Antonio, sposò, il 7 maggio 1800, donna Clementina Fabiani, patrizia di Perugia e nobile di città della Pieve, dalla quale ebbe: Angelo, il 29 ottobre 1804, Geronimo, il 21 luglio 1810, ambedue presto morti, e Venanzio Vincenzo, il 5 aprile 1802.

Il loro padre, Giuseppe Antonio, morì il 23 luglio 1819.

Detto Venanzio Vincenzo (1) sposò donna Felice o Felicita Bizzozzeri, detta anche Birzò, dell'illustre famiglia milanese, dalla quale nacque, il 7 marzo 1839, Gaspare Pietro. Altri figli minori di Venanzio Vincenzo furono: Maria Benedetta, Angela Anna, Anna Giovanna Battista, Emidio, nato nel 1841, Ottavio, nato nel 1842, Antonia Maddalena, nata nel 1847. Il loro padre, Venanzio Vincenzo, si trasferì a Roma, dove morì il 23 febbraio 1859. Lo aveva seguito a Roma solo il figlio primogenito Gaspare Pietro che, in Roma, sposò la nobile donna Anna Simoni (matrimonio contratto il 9 ottobre 1866) della nobile famiglia di Pescia, che diede alla sua patria Lorenzo d'Agnolo Simoni, priore nel 1862, Niccolò, figlio di Lorenzo, che fu priore nel 1676 e il cui figlio divenne a sua volta Confaloniere. Altri appartenenti a questo ramo si distinsero moltissimo. Uno fu generale dell'Armata Italiana in Russia con Napoleone e diede origine ad un ramo corso; un altro fu governatore di Viterbo nel 1812. Un Filippo si recò in California dove acquistò una posizione preminente nella finanza e nella politica. Un altro Filippo venne creato cardinale di S. R. E. l'8 luglio 1839, arcivescovo e principe di Fermo il 27 gennaio 1842. Molti furono alti prelati, arcivescovi e vescovi. Il suddetto principe Gaspare è quello menzionato nell'aureo libretto del comm. dott. Fenicia, allora presidente del tribunale di Napoli, "Un Nobile e Pio Sodalizio Cavalleresco: la Sacra Milizia del Santissimo Salvatore o di S. Brigida di Svezia-Napoli, dalla Tipografia Agrelli, 1862". Il Fenicia ricorda appunto il principe Gaspare quale Gran Priore ereditario del Nobile Ordine Cavalleresco, fondato da Santa Brigida di Svezia, restaurato dal conte Vincenzo, Abate de Castello Orléans nel 1859. Gaspare fu nominato cittadino romano nel 1862. Egli, che pure aveva ricevuto qualche cosa da suo padre Venanzio Vincenzo, volle tentare la sorte dell'industria ma subì un grave tracollo finanziario. Questo spiega l'oblio di cui da allora in poi amò circondarsi. Accadde a lui ciò che, presso a poco, è avvenuto per i principi e nobili russi dopo la rivoluzione bolscevica. Gaspare Pietro morì l'11 ottobre 1917.

Da Gaspare nacquero: Enrico, nato nel 1867, sposò in prime nozze donna Giulia Giorgi della famiglia patrizia veneta dei Giorgi o Zorzi, e, in seconde nozze, donna Benilde Civiteni, discendente da una famiglia feudale teramana. Dalle prime nozze ebbe un solo figlio, Pietro, nato il 2 agosto 1894, sposo di donna Elena Flamini, discendente dei

(1) Esiste nella Residenza degli Angeli un dipinto, raffigurante lo stemma della Famiglia, con sotto la leggenda "Venantius Vincentius Comneno qm"

Josepho Antonino Thessaliae et Epiri Princeps - 1827".

conti Flamini. Enrico valoroso combattente in Africa nel 1885. Suo figlio Pietro ha combattuto valorosamente nella guerra 1915-18.

Carlo, nato nel 1868, sposò la nobile donna Carolina Migliara (deceduta nel 1948). Ebbe un figlio, Enrico, nato nel 1904, sposo di donna Amalia Mussato, di nobilissima e illustre famiglia originaria di Padova. Enrico è stato violinista e concertista di fama internazionale; anche la consorte è stata musicista di grandissimo valore e conosciutissima all'estero per le sue rare doti di talento e capacità.

Giovanni, nato nel 1874, eroico difensore del forte di Makallé col maggiore Galliano nella campagna d'Africa del 1895, fu presente anche alla battaglia di Adua. Sposò donna Jone Ceri. Ebbe una figlia, Elda (sposa del patrizio veneto Giovanni Cappello, discendente della reale famiglia di Cipro).

Gaetano, nato nel 1883, morto giovane asolo a 17 anni.

Agostino, nato nel 1889, sposò donna Teresa de' Ricci della storica famiglia fiorentina che diede alla chiesa santi e cardinali. Fu valoroso combattente, invalido e decorato, della guerra mondiale del 1915-1918. Ebbe un figlio, Mario Bernardo, nato il 12 giugno 1914, sposo di donna Vittoria Caringi, discendente da una nobile famiglia di origine austriaca. S. A. I. il principe don Mario Bernardo fu avvocato, professore di lettere, docente universitario, giornalista e scrittore; combattente, mutilato, ferito e invalido di guerra, superdecorato al Valore Militare, insignito di altissime onorificenze italiane e straniere. Ha fatto parte di numerose Accademie. Ebbe quattro figlie: (Stefania, n. 1940, Simonetta, n. 1942, Maurizia, n. 1948, Alessandra, n. 1955).

Con sentenza passata in giudicato, S.A.I. il principe don Pietro è stato riconosciuto capo e gentiluomo di nome e d'arme della famiglia, ma, successivamente, ha abdicato e refutato, per regolare e irrevocabile atto pubblico, tale sua qualità a favore dell'augusto suo cugino principe don Mario Bernardo, padre dell'attuale capo della casa, con tutti i privilegi, gli onori, diritti, oneri, pretese e preminenze.

La cappellania dell'Imperial Casa è affidata ai Padri Melchiti Salvatoriani del Libano (rito cattolico orientale), poichè la famiglia segue il rito bizantino. Gli archivi dell'imperiale famiglia si trovano in Francia.

E qui termina la storia della famiglia, della quale ho voluto interessarmi con particolare cura. Ho la coscienza di aver portato modestamente un contributo alla storia, con una esposizione genealogica, araldica

e nobiliare, già riportata da altri insigni araldisti, ricontrollata dal Padiglione, dal marchese Eugenio Bisogni e da me ancora corretta e integrata nei punti controversi od oscuri.

Desidero ora accennare ai vari privilegi, onori, oneri, preminenze, ecc. spettanti a questa famiglia, certa, però, di non averli elencati tutti.

Innanzitutto spettano ai membri della casata e della famiglia Angelo Comneno del ramo che c'interessa in particolare, maschi e femmine all'infinito e anche per devoluzione, oltre il trattamento di "Altezza Imperiale", anche i seguenti titoli nativi "de jure sanguinis" per l'importanza che essa ha avuto nei secoli: despota, principe di Tessaglia e di Epiro, di Etolia, di Acarnania e di Tessalonica, duca di Macedonia, conte di Drivasto, signore sovrano di Durazzo, barone de La Rochetta sul Volturno, conte, ecc. Altri titoli di concessione italiana, come barone di Campo Marino, della Carbonara, di Castello Petruso, principe di Mesagne ecc. sono andati perduti, perchè passati ad altre famiglie per alleanze matrimoniali o per altri motivi. Il che non significa però che non possano essere rivendicati se tali motivi ora più non sussistessero. L'attuale capo della famiglia, Stefania, usa tuttavia, per brevità e comodità, il solo predicato "di Tessaglia".

In quanto ai privilegi abbiamo: i privilegi concessi nel 456 da Marziano Augusto, imperatore di Bisanzio e nel 489 dall'imperatore Zenone all'imperial casa degli Angeli Flavi Comneni; i privilegi concessi dall'imperatore Isacco Angelo al figlio principe Alessio da lui nominato Gran Maestro dell'Ordine Costantiniano; i privilegi concessi a Michele II Angelo e a suo fratello Andrea da Michele VIII Paleologo con diploma del 25 aprile 1273, con il quale si riconoscono gli Angelo Comneno sovrani ex-regnanti sul trono di Oriente e, pertanto, con piena potestà sul Sacro Imperiale Angelico Ordine Costantiniano nonché la facoltà di creare "*Regi, Duchi, Conti, Baroni ed altri Signori inferiori, con trasmissibilità del titolo all'infinito*"; i motu proprio "*cum sicut accepimus*" e "*cum praedecessores nostri*", con i quali il papa Paolo III Farnese nel 1540 e nel 1545 riconferma i suddetti privilegi in persona di Paolo e Andrea Angelo Comneno; le Bolle dei papi Callisto III Borgia, Pio II Piccolomini, Sisto IV Medici, Innocenzo VIII Cibo, che lanciano fulminatorii e scomuniche contro chiunque osi o tenti l'ostacolo dell'esercizio della sovranità dinastica ai componenti dell'imperial casa degli Angeli; le bolle del 1550, il breve del 1551, l'altra bolla del 1551, con le quali il pontefice Giulio III Dal Monte riconferma tutti i privilegi suddetti in persona di Andrea e Geronimo Angelo Comneno (quelli citati nella genealogia); le bolle del 1555, del 1556, del 1559 di Paolo IV

Carrafa, il motu proprio del 1564 e la bolla del 1565 di papa Pio IV Medici, la bolla di San Pio V Ghislieri, i fulminatorii del 1515 e del 1578 lanciati da papa Gregorio XIII Boncompagni, la bolla di papa Sisto V Peretti, con le quali, nel riconfermare tutti i precedenti privilegi, si riconosce altresì ai componenti tutti dell'imperial famiglia *"non solo il Gran Magistero dell'Ordine Costantiniano, bensì anche la facoltà di concedere i titoli di Principe e altri titoli inferiori, di crear Cavalieri Aureati, Spron d'Oro, nominar notari, scrivani, laurear dottori e poeti, legittimar bastardi e spuri nati da incestuoso coito, con altre immunità, privilegi, innumerabili essentioni, essendo dichiarati tutti li successori di detta Serenissima Casa Perpetui Commensali dei Sommi Pontefici, riconosciuti sempre dalla Chiesa per suoi Benefattori e Fondatori, come heredi di Costantino il Magno, delle Basiliche del Vaticano, del Laterano, di S. Paolo, S. Croce, S. Agnese, S. Marcellino, SS. Pietro e Paolo, e altre religiose Moli Costantiniane"*.

Questi, i privilegi che sono venuti a nostra conoscenza e che si trovano nell'Archivio Vaticano con le seguenti collocazioni:

Bibliot.Vat.Codex Vatic. Lat.11752, fol.83; Arch.Vatic. Arm.LIV, Vol.10, fol.122; Arch.Vatic. Arm.LIV, fol.205; Arch.Vatic. Arm.LIV, vol.10, fol.38; Arch.Vatic. Arm.LIV, vol.10, fol.254; Arc.Vatic. Arm.LIV, fol.455; Arch.Vatic. Arm.LIV, vol.10, fol.121; Arch.Vatic. Arm.LIV, vol.10, fol.126; Arch.Vat. Schedario Garampi, n°74, fol.125 e segg.; Arm.III, vol 100, n°34; Inn.6°, Anno VI, pag.42; Arm.29, tom.11, p.158/t e p.252/v; Eug.IV, tom.I, p.217/t; Callixt.3°, tom.18, fol.400; Pio II tom.34, da p.1 a p.27, tom.20, Carp.p.241 e segg.; Arm.III, vol.100, n°9; Arm.III, vol.100, fol.7; Arm.III, vol.100, fol.5; Arm.29, tom.204, fol.52, 53/t, 54, 57, 57/t, 60; Arm.LIV, vol.10, fol.247; Arm.LIV, vol.10, fol.204; Arm.LIV, vol.9, fol.28; Arm.29, tom.160, p.55; Arm.29, tom.170, p.70/t; Arm.29, tom.172., pp.117/t e 120/t; Instrum.et Arm.III, tom.100, n°17; Arm.29, tom.204, p.74; Arm.29, tom.221, p.230; Arm.29, tom.229 e 221, p.230/t; Instrum.15.9.1567; Arm.III, vol.100, n°18; Arm.III, tom.100, n°19, oltre a numerosissime altre.

Ora una cosa è certa: che, dopo il delitto di Francesco Angelo Comneno, non troviamo alcun documento di revoca dei suddetti diritti. Sicché tutti i suddetti privilegi e onori sono ancora vigenti e di essi infatti godono e usano i legittimi discendenti degli Angelo (cioè il ramo che da Benedetto di Bartolomeo attraverso il sunnominato Pietro Angelo conduce fino a donna Stefania) da tempo immemorabile e con pieno e incondizionato diritto. E, d'altra parte, gli Angelo Comneno poggiano i loro diritti sul fatto stesso della loro discendenza imperiale e sulle varie concessioni degli Imperatori di Costantinopoli, a prescin-

dere dai successivi riconoscimenti dei Papi.

Dei suddetti privilegi parla Salvatore Carbonelli nel suo "Ruolo dei Cavalieri Costantiniani dal 1734 al 1894, Napoli, Tocco, 1895". Ne parla anche Gio. Rossi nel suo libro "Angelico Lume del Vecchio e Nuovo Testamento, Bologna, MDXXCIII" già nella Biblioteca Altemps ora in quella del Collegio Araldico di Roma.

In quanto all'Ordine Costantiniano, la questione è assai complessa. Si sa ormai che Giovanni Andrea Angelo Comneno vendette il Gran Magistero a un Caracciolo di Avellino; poi, morto questi, a un Farnese e da questi successivamente ceduto ai Borboni Due Sicilie, attuali detentori dell'Ordine detto di "San Giorgio". E' ben evidente come tale cessione sia giuridicamente nulla. Si può vendere quello di cui si può disporre e non ciò che è di pertinenza comune e dinastica. L'Ordine Costantiniano è infatti un ordine dinastico, che spetta ai componenti della Casa Angelo Comneno. Fu così che il Principe Don Bartolomeo Angelo de gente Comnena, Avo diretto in linea maschile dell'attuale Capo e Sovrano della Dinastia, in data 20 Ottobre 1701 in Pisa, per atto Notar Antonio Maria Vigna, fondò la "Ill.ma Religione e Milizia Angelica (cioè della Stirpe degli Angelo Imperatori) della Croce di Costantino il Grande Imperatore.", sotto il Titolo di San Michele Arcangelo, quale Ordine Dinastico di collazione della propria Famiglia; specificando tuttavia, a solo scopo giuridico e storico, che considerava questa nuova Milizia quale una ideale continuazione dell'antica e Sacra Milizia Costantiniana. Sotto la medesima data del 20 ottobre 1701 il citato Principe approvò le "Costituzioni" della Ill.ma Religione e Milizia Angelica della Croce di Costantino il Grande, dotandola di una rendita annua e stabilendo le regole fondamentali dell'Ordine.

Riportiamo integralmente il testo dell'atto di fondazione:

"Die 20 Octobris 1701. In Nomine Domini et Beatissime Marie Virginis, Personaliter Exmus D. Barth.us Angelus Thessalicus Princ.ps qm Joannis, erexit, et ita eregit, Sacram, et Ill.mam Religionem, et Militiam Angelicam Crucis Constantini Magni Imperatoris sub titulo Sancti Michaeli Archangeli. In primis, et enim dictus Illmus, et Exmus Princeps Barth.us Angelus de regione Picena p.se, et suis haeredibus, et Successoribus, perpetua linea masculina et feminina, legitima et naturali, assumpsit Sacram Militiam et dedit, tradidit, transtullavit, donavit, concessit, et assignavit dicte, Sacre, et Ill.ma Religioni et Militie et eius Serenissimo Magno Magistro, redditum annum quinquaginta scutorum, ac etiam pro omnes, et quoscunmque et omni tempore, ac perpetuo manutere promisit mihi Antonio Marie Vigna, Notario Publico, adeo quod sint D.anui redditus scutorum quinquaginta, et non

minoris, et liberi, ut supra, in d. Religionem pertransire possint, et ita semper manutere promissit. Hanc vero erectionem fecit, et facit Ex.mus Princ.ps Barth.us Angelus cum pacto, quod ipse D.us Barth.us sit primus Magnus Serenissimus Magister, et Supremus Descretor; et post eum et eius mortem, Religio et Sacra Militia Angelicam, continuatio gloriosa ille vero Constantini Sancti Georgii iniuste et inique vendite, spectet, et pertineat at eius filios et haeredes et Successores, in memoria Familia Angelice Thessalice. Loco signi."

Le Costituzioni, vere e proprie, non vengono qui riportate per brevità, ma esse furono decretate direttamente dal Principe Bartolomeo il medesimo giorno della Fondazione della Sacra Milizia, cioè il 20 Ottobre 1701.

Il principe Gaspare Pietro fu più volte esortato a esperire rimedi giudiziari per rivendicare dai Borboni delle Due Sicilie il suo Gran Magistero. Ma poi, - per ossequio alla Santa Sede Apostolica, alla quale era ligio, come, del resto, tutti gli appartenenti alla casa, - preferì non farne nulla. Egli riformò l'ordine nel 1857, col consenso e per abdicazione di suo padre, Venanzio Vincenzo. Il Principe Gaspare ci tenne moltissimo a richiamarsi alle origini dell'Ordine nominando tra l'altro un Giovanni Carangelo, comandante di Salonicco, che "era dell'habito della Croce di Costantino" (Archivio di Stato di Napoli, Processetti di prove per l'Ordine Costantiniano, Incartamento n° 13 a fol. 17-18).

Tuttavia pochissimi vennero nominati nel nuovo Ordine, tra i quali alcuni confratelli del Sodalizio di S. Brigida. Il principe concesse i titoli originari di Spataro, Protospataro, Spataro Candidato, Barangio, Spron d'Oro, Cavaliere Aureato, Collare. Tra i ricevuti in questa branca di Tessaglia dell'Ordine Costantiniano, con titoli ereditari, figuravano: il principe Francesco de' Tocci, il barone Vincenzo Abbate de Castello Orléans, il marchese Bisogni, il marchese Cavalcanti, il patrizio beneventano Francesco d'Urso e pochi altri nobilissimi cavalieri. Altri ricevettero titoli nobiliari. Tutto ciò si desume da un antico manoscritto esistente negli Archivi della Casa.

Sempre a proposito dell'Ordine Costantiniano, ricordiamo che Isacco Angelo Flavio Comneno, con sua bolla del 22 giugno 1190, come del resto opinava l'Heliot, dettò gli statuti dell'Ordine, dei quali una copia si trova nell'Archivio Vaticano soprattutto per sostenere la discendenza diretta da Costantino. Come narra il conte Guglielmo Anguissola in un articolo pubblicato sulla "Rivista Araldica del sett. 1910, anno VIII, pag. 515 e segg.", la bolla venne firmata da quaranta cavalieri di Gran Croce e quattrocentotrenta semplici cavalieri, tutti della più alta nobil-

tà del mondo, tra i quali vari sovrani stranieri.

Alle costituzioni del 22 giugno 1190, fece seguito, nel settembre dell'anno 1191, un diploma dello stesso imperatore, col quale si volle assicurare la successione del Gran Magistero indipendentemente dalla successione al trono. Il principe Alessio infatti fu autorizzato a conferire la Croce Costantiniana e venne stabilito che, se fosse estinto il ramo diretto della famiglia Comneno, il Gran Magistero sarebbe passato ai rami discendenti della famiglia, e, in mancanza anche di questi, sarebbe divenuto elettivo. Il Musenga nella sua "Vita di Costantino I il Grande" (Napoli, 1770, edizione Flauto a pag. 125, parlando del suddetto diploma, scrive: "*Si ullo itaque tempore (quod absit) nostrum genus mortem videbit, et imperium cum ipso declinaverit, Angelicae haec, inclitaeque Sacrae Militiae licebit stirpis superstes sibi successorem ex primorum consensu elegerit, ipsis autem supremis qualescumque fuerint, perpetuam et irrevocabilem facultatem et auctoritatem ab ipsa superioritate emanantem conferimus, et concedimus et nunc creandi et constituendi comites et notarios et publicos tabellionis etc.*".

La dizione è assai chiara. Ne consegue che nessuna trasmissione del Gran Magistero ad altre famiglie sarebbe valida se non fosse realmente provata l'estinzione totale di Casa Angelo Comneno, dei rami principali e collaterali, nonché di tutti i rami discendenti dal ceppo imperiale per alleanze familiari, femminili, per devoluzione ecc. Il che è una eventualità praticamente impossibile a verificarsi. Ecco perché continuo a sostenere illegittima la detenzione del Gran Magistero da parte dei Borboni. Che gli attuali principi discendenti dalla casa suddetta non abbiano alcun desiderio di muovere cause è una cosa che riguarda solo loro. Legittimamente, nel loro potere sovrano, potevano scegliere o creare benissimo anche altre branche dell'Ordine; cosa che hanno appunto fatto.

Tuttavia sull'Ordine Costantiniano sarà opportuno dire qualcosa di più. All'Impero Romano d'Oriente, smembratosi nel 1204 per opera dei Crociati Veneti e Francesi, succedettero: l'Impero Latino di Costantinopoli, fondato dai Franchi, cessato nel 1261 e risorto come Impero Bizantino con i Paleologi; la Despotia, divenuta poi dal 1206 Impero Greco di Nicea, coi Lascaris, Doukas-Vatatzés, Doukas-Lascaris, Paleologo, cessato poi nel 1260 e risorto come Impero Bizantino di Costantinopoli coi Paleologi nel 1261, cessato nuovamente in modo definitivo nel 1453 (con Costantino XII, marito di Teodora Tocco) con l'occupazione turca; la Despotia di Epiro (Albania meridionale e Isole Ionie), dal 1204, con gli Angelo Flavio Comneno, gli Orsini, i Tocco,

unita poi all'Impero Bizantino nel 1358; la Despotia di Trebisonda, dal 1204, con gli Angelo Flavio Comneno, poi divenuta Impero Greco di Trebisonda dal 1280, cessato nel 1462 ad opera del turco Maometto II che lo unì ai suoi domini. Allorché si formarono i nuovi stati successori dell'Impero Romano d'Oriente, i sovrani spodestati si ritennero singolarmente e legittimamente i continuatori del cessato Impero e i depositari dell'Imperial Angelico Ordine di Costantino. Sicché - come nota uno tra i più illustri, seri e quotati studiosi e araldisti italiani, considerato, anzi, tra i migliori araldisti, il prof. Arnone, in un suo articolo pubblicato a pag. 235 della Rivista Araldica 1947 - nei discendenti dei suddetti sovrani, alla pretesa al trono in Costantinopoli si unì anche quella del Gran Magistero dell'Ordine Costantiniano, per cui si formarono diverse branche dell'Ordine stesso. Anzi, per alcune di esse, si ebbero perfino varie famiglie pretendenti, come lo dimostra la branca epirota, rivendicata non solo dagli Angelo Comneno, ma anche dagli Angeli di Venezia, dagli Orsini già conti sovrani di Cefalonia nel 1194, estinti nei Tocco, o dai Doukas di Leucadia, dai Caracciolo di Avellino, ma senza fondamento alcuno, dai Nemagna Paleologo Kaponik, dai Castriota Scanderbeg d'Albania, e anche dai Tocco, imperial signori, succeduti, alla morte di Niceforo II Orsini nel 1350, alla sovranità di Cefalonia, Leucadia ed altre Isole e Stati. I Tocco occuparono poi, nel 1405, Argirocastro, e, nel 1418, Artha e Gianina e, successivamente, altri luoghi.

Continua il prelato assai illustre dott. Arnone, che si è affermato anche all'estero per la sua grande competenza e obiettività, e che fu redattore capo della bellissima rivista edita dal Collegio Araldico Nazionale che assunse - in tale materia - una posizione decisamente preminente in tutto il mondo: "La storia dell'Ordine Costantiniano di San Giorgio non è che quella della branca di esso più conosciuta, perché altre ne sono esistite, di cui finora non è stata sufficientemente narrata la storia per la non totale pubblicità dei documenti".

Noi dunque colmiamo questa lacuna, almeno in parte.

* * *

E così abbiamo terminato, sia pure in breve, la storia della famiglia Angelo Comneno. Purtroppo un gran numero di preziosissimi documenti interessanti la famiglia sono andati distrutti, durante la seconda guerra mondiale, insieme all'archivio Farnesiano nel quale erano conservati al f. 43, intitolato "Origine imperiale della Famiglia Angelo". È stata una delle perdite più tragiche per la storia della Casa. E così dicasi per le prove di Malta, per le prove costantiniane in Parma, per i

manoscritti del de Lellis, tutto materiale storico d'incomparabile importanza e distrutto da un incendio durante la guerra.

Resta a fare qualche brevissimo cenno su tutti gli altri illustri personaggi della Casata anche dei rami collaterali che sono venuti a mia conoscenza.

PERSONAGGI ILLUSTRI DELLA CASATA NEGLI ALTRI RAMI COLLATERALI E IN ALTRE FAMIGLIE.

NICOLA, TOMMASO, MATTEO, ROBERTO Si trovano tra i mutuatori di re Carlo I.

GIACOMO, giudice e assessore presso il Giustiziariato di Salerno e annoverato tra i Baroni del Contado di Teano (1303).

TOMMASO, maestro portulano della Provincia di Principato, contado di Molise e Terra di Lavoro; scudiero altresì di Carlo II nel 1309.

PIETRO, milite, maestro ostiario della Casa del Re e Regio Familiare, portulano di Terra di Lavoro e del Principato (1316).

GIOVANNI, giudice e assessore degli Abruzzi, Signore del Castello di Luzi (1319).

RICCARDO, notaio e sindaco di Tramonti nel 1328.

OTTONE, giudice e assessore di Montecorvino e Olibano (1329).

NICOLA, regio scudiero e familiare, fu verificatore della moneta della zecca di Brindisi (1343)

MATTEO, giudice, consigliere e familiare del Re (1352).

ANTONIO, giudice, consigliere e familiare del Re nel 1381.

RICCARDO, vessillifero collaterale (1381).

BITOLO, castellano di Nicotera (1400).

AMICO e DONATO furono esentati dai pagamenti fiscali (1446).

MATTEO venne esentato dai pagamenti fiscali.

GIACOMO, regio familiare e verificatore delle monete (1448).

LUIGI, segretario regio e barone di Monterone nel 1495.

ANTONELLO, familiare regio e commissario per l'esazione delle collette di Isernia e Venafro.

ANDREA, regio familiare e falconiere maggiore, ottenne nel 1444 la conferma dell'ufficio di credenziere del ferro, acciaio, pece e sale delle Puglie.

GIUSEPPE, regio segretario e portulano di Calabria (tale carica era ereditaria nella famiglia Angelo).

GIROLAMO, sovrintendente delle Giostre che si facevano presso il

Castello Nuovo nel 1491.

FRANCESCO, patrizio di Trani, mise insieme, a sue spese, duecento cavalli per il reale servizio. Per lo "splendore degli avi e per i suoi meriti gli fu affidato il comando di mille cavalli nel 1462. Quando Giovannantonio Orsino, principe di Taranto, aveva occupato molte città della Puglia Peucezia, i nobili di quelle terre, non volendo tollerare l'abuso che l'Orsino vi commetteva, si misero in armi dichiarando la loro fedeltà al Re. Questi, vedendo venire contro di lui il conte Niccolò Piccinino con nume rose squadre armate, chiamò in soccorso Giorgio Castriota Scanderbeg, principe sovrano e parente dei d'Angelo, il quale, fortificatosi nella rocca di Trani, si oppose con buona fortuna alle armi dell'Orsino. In tale incontro diede Francesco prova di valoroso condottiero unitamente al suo figlio Carlo, capitano di duecento fanti.

LUDOVICO, custode cioè sovrintendente della Dogana di Napoli nel 1501.

GIOVANNI, uditore maggiore del Re Cattolico (1504).

FERRANTE, valoroso soldato nella guerra di Lombardia (1526).

ANTONIO, cavaliere aureato, creato tale da Carlo V nel 1546.

GIOVANNI BERNARDINO, cavaliere aureato, creato da Carlo V.

GALEAZZO, rinomato ed erudito poeta nel 1550.

GIOVANNI FRANCESCO, barone di S. Agapito, portolano del contado di Molise nel 1575.

POMPILIO, credenziere delle ferriere di Avellino e di Candida (1595).

CESARE, valoroso capitano di fanti nell'assedio di Verva nel Piemonte (1630).

ALFONSO, sovrintendente alle dogane di Napoli.

FLAMINIO, creato marchese di Ceglie nel 1633 e principe di Bitetto (concessione di Re Filippo IV). Nei diplomi di tali concessioni si legge la solita frase "per l'antica ed egregia nobiltà della sua famiglia" ed è chiamato "nostro illustre consanguineo". Soccorse con validi mezzi i suoi vassalli e gli abitanti di Bari durante la pestilenza del 1656.

ALONZO, eletto dal popolo nel dicembre del 1655, governò 5 mesi; dovette dimettersi perchè incolpato di mal governo durante una pestilenza, ma falsamente.

DOMENICO esimio avvocato nel Supremo Tribunale di Napoli.

FRANCESCO ANTONIO, dotto consigliere, elogiato dal Tutino per la sua virtù e dottrina; fu signore di Vaglio. Edificò il grandioso Palazzo, posseduto in seguito dai Ruffo di Bagnara, in Piazza

Dante a Napoli. Gli incendiarono la casa durante la rivoluzione del 1647. Fu creato elettore il 15 febbraio 1631 e governò tre anni e quattro mesi.

FULVIA, nominata da re Carlo II di Napoli nel 1680 marchesa di Sant'Agapito.

GIUSEPPE, fu creato, nel 1702, marchese di San Donato di Valomino da re Filippo V di Spagna. Essendo poi passato il reame alla Casa d'Austria ed essendo stati annullati tutti i privilegi concessi da Filippo V, chiese al nuovo sovrano la conferma del titolo di marchese. Carlo III non solo acconsentì ma lo creò addirittura duca dello stesso feudo di San Donato nel 1711.

FRANCESCO, marchese di Bertolino, governatore della Compagnia della Pace in Palermo nel 1787.

GIROLAMO, barone del Sacro Romano Impero e patrizio di Bari.

Durante la rivoluzione francese, per il timore dell'invasione, mantenne a sue spese nove volontari armati per la difesa del re Ferdinando IV, dal quale ricevette una lettera di ringraziamento e fu creato marchese di Torreruggiero nel 1737. Fu tra gli incaricati di ricevere a Bari l'arciduchessa Maria d'Austria. Fu anche incaricato di acquistare cavalli ed arruolare volontari contro i francesi; durante la repubblica del 1799 i suoi concittadini vollero che egli facesse parte del comitato di Municipalità di Bari, il quale aveva lo scopo della tutela dell'ordine pubblico. Quando re Gioacchino Murat andò a Bari, abitò in casa sua.

Fonti e bibliografia

- AFFLITTO MATTEO, In utriusque Siciliae, Neapolisque Sanctiones, Constitutiones novissima praelectio ct., Venezia, Guarisci, 1606.
- ALBO NAZIONALE, Famiglie storiche, patrizie, titolate, nobili, notabili dello Stato Italiano, *Historiae Fides*, 1964, pag. 228.
- ALBON, *Cartulaire Général de l'Ordre du Temple*, Paris 1943.
- ALDIMARI BIAGIO, *Istoria genealogica della Famiglia Carafa - Napoli*, Giacomo Raillard 1691.
- ALDIMARI BIAGIO, *Raccolta di varie notizie storiche non meno appartenenti all'istoria del Summonte, che curiose le quali contengono i nomi delle Province, Terre, Città, le Famiglie nobili così de' Seggi di Napoli etc.*, Napoli, Antonio Bulifon 1675.
- ALEGAMBE FILIPPO, *Biblioteca Scriptorum Illustrium Virorum elogiis adornati*, Jo. Neurosi 1643.
- ALFANO, *Descrizione del Regno di Napoli*.
- ALFONSO X, *La gran conquista de ultramar*, libr. IV.
- ALOE, *Tesoro Lapidario*.
- AMATO, *Pant p. Calabria*.
- AMMIRATO SCIPIONE, *Delle Famiglie Nobili Napoletane*, Amadore Maffi 1651.
- ANASTASIUS, *Liber Pontificalis*.
- ANEGTI, *Biografia d'Angelo-Comneno Mario*, Ed. SEP - Roma 1967.
- ANGELO COMNENO MARIO, *La teoria della sovranità attraverso i secoli*, Ed. Urbinati, Roma 1954.
- ANGELO COMNENO, *Archivi della Casa - Roma*.
- ANGELOZZI-GARIBOLDI GIORGIO, *Perizie e scritti vari - Roma*.
- ANGELOZZI-GARIBOLDI, (Casa dei), *Archivi - Roma*.
- ANGOTTI ANGELO, *Resumé des documents généalogiques, historiques etc. dell'impériale Maison Ange-Comnène*, 1952.
- ANGUISSOLA, *Scritti araldici*.
- ANNUAIRE DE LA NOBLESSE DE FRANCE, Vol. 85°, *Edition du Centenaire*, 1950.
- ANONIMO, *Variae lectiones ad Spiriticum fragmentum II in corpore Byzantinum Bonnensi editum*, Ed. 1849 par Bekker de Bonn.
- ANONIMO, *Aggiunte alle Assise di Romania - sec. XV*, Bibl. Marciana, Venezia.
- ANONIMO, *Dynastiae Greci sec. XIV*, Archives de Vienne.
- ANONIMO, *Insulae Aegeopelagi sec. XIII*, Archives de Vienne.
- ANONIMO, *Chronista Novogorodensis*, St. Peterbourg, 1444.
- ANONIMO, *Devastatio Constantinopolitana*, Bibl. Marciana Venise, sec. XIV.
- ANONIMO, *Genealogia Imperatorum ac Regum aloirumque Principum et illustrium morum ab Adamo ad annum M.D.LV cum Max., Opif. Privilegiis*.
- ANSALDO, *Sua de Familia relatio*.
- ARALDI, *Italia nobile*.
- ARDIZZONI E., *Della natura del S.M. Ordine Costantiniano di S. Giorgio*, Napoli 1932.
- ARGONDIZZA FRANCESCO, *Gli Angelo e i Tocco in Italia*, 1952 (manoscritti).
- ARNONE, *Articoli vari*.
- ARNONE, *L'origine delle classi degli Ordini Cavallereschi Italiani*, Riv. Araldica

1937, pag. 289.

ARNONE, *Diritto Nobiliare Italiano*, Milano 1935.

AUDA-GIOANET IDA, *Is it really possible to assert the extinction of Souverain or Noble Houses?*, Ed. Ferrari, Roma 1952.

AUDA-GIOANET IDA, *Une randonnée à travers l'histoire d'Orient (Les Comnènes et les Anges)*, ed. Ferrari, Roma 1953.

BABINGER FRANCESCO, *Mahomet II le Conquérant et son temps (1432-1481)*, Payot, Paris.

BACCO HENRICO, *Il Regno di Napoli, diviso in dodici Province, con una breve descrizione delle cose più notabili etc.*, Napoli, Carlino e Vitale 1608.

BACCO HENRICO, *Il Regno di Napoli... aggiuntovi da Gio. Pietro Rossi la descrizione particolare della città di Napoli e suoi Casali*, Beltrano, Napoli 1629.

BARBARICH, *Albania*, Roma 1904.

BARONIO, *Annali*, 1729.

BATTAGLINI, *Storia Universale dei Concili*.

BELLI CANDIDO, *Perizia sopra tutto lo Stato e Patrimonio dell'Ill.ma Casa de Angelis etc.*, manoscritto 1729 nell'Archivio di Stato di Simancas (Spagna).

BELLOVACENSIS VINCENTIUS, *Speculum historiae*, lib. XXXII.

BELTRAMO OTTAVIO, *Breve descrizione del Regno di Napoli, diviso in 12 Province nella quale si tratta ecc.*, Beltramo, Napoli 1648.

BERLEZIO, *Vita di Scanderberg, Zagabria* 1743.

BERTOLA, *Il regime dei culti in Turchia*, Torino 1925.

BERTUCCI TEMISTOCLE, *Enciclopedia nobiliare*.

BISCOTTINI G., *Sulla condizione giuridica dell'Ordine di Malta*, Arch. Stor. Malta, 1939, fasc. 1.

BISOGNI GIOVANNI, *Le imperiali Famiglie degli Angelo-Comneno e dei Tocco Paleologo Stuart*, Ed. Ferrari, Roma 1949.

BISOGNI GIOVANNI, *Storia e geneologia delle Imperiali Famiglie Angelo-Comneno e Tocco Paleologo d'Angiò*, Ed. Ferrari, Roma 1950.

BISOGNI EUGENIO, *La Sacra e Nobile Milizia del SS. Salvatore*, Napoli 1928.

BISOGNI EUGENIO, *Appunti sulle Imperiali Famiglie Angelo-Comneno e Tocco Paleologo*, Napoli 1928.

BOBOLINI, *Ventimila Blasoni Manoscritti - 1798*, Act. Pubbl. Roma, vol. 72, n. 23226.

BOLLE E BREVI dei Sommi Pontefici Romani per la Casa Angelo-Comneno, Ufficio Atti Pubblici di Roma, vol. 69, n. 17340.

BOMPIANI, *Enciclopedia Pratica*.

BORRELLO CARLO, *Vindex Napolitanae Nobilitatis*.

BROCCOLI, *Teano Sedicino*.

BRONDI ANGELO TOMMASO, *Nozioni araldiche*, Milano 1921.

BURY J.V., *Roman Emperors from Basil II to Isaac Komnenos*, Cambridge 1930. CALA, *Storia degli Svevi*.

CALASSO F., *Teoria della Sovranità*.

CAMERA, *Annali delle Due Sicilie*.

CAMERA, *Giovanna II Regina di Napoli*.

CAMOZZI, *Tavole Storiche*.

CANDIDA GONZAGA, *Memorie delle famiglie nobili napoletane*.

CANSACCHI, *La personalità di diritto internazionale del S.M.O. di Malta*, Dir. Eccl. 1936.

CANTÙ CESARE, Storia Universale.
 CANTÙ CESARE, Enciclopedia Storica.
 CAPACCIO GIULIO CESARE, Il Forasterio, Napoli, Roncagliolo 1634.
 CAPECE LATRO FRANCESCO, Historia delle Città e Regno di Napoli, detto di Sicilia ecc., Napoli, Beltrano 1640.
 CAPODAGLIO, Udine illustrata.
 CAPPELLI, Manuale di cronologia.
 CAPUTO VINCENZO, Storici d'Italia di tutti i tempi, Ed. L'Ariete, Milano 1966.
 CARBONELLI, Ruolo dei Cavalieri Costantiniani dal 1734 al 1794.
 CARAFFA GIOVANNI BATTISTA, Dell'Istorie del Regno di Napoli, Gacchii, 1572, Napoli.
 CASTIGLIONE e SABA, Storia dei Papi, Ed. U.T.E.T., Torino 1945.
 CELANO CARLO, Notizie del Bello, dell'Antico e del Curioso della Città di Napoli etc., Napoli, Raillard, 1692.
 CHALANDON F., Les Comnènes, Paris 1912.
 CHALANDON F., Essai sur le regne d'Alexis Comnène, Paris 1900.
 CHIARITO ANTONIO, Storia diplomatica.
 CHIUSOLA ANTONIO, La genealogia delle Case più illustri, Ed. Recurti, Venezia 1743.
 CHRISTOPHE J.B., Storia del Papato nei secoli XIV-XV.
 CHALOSYNAS ANTOINE, Vie des Chalcocondylas d'Athènes, sec. XVI, Bibl. Munich.
 CIARROCCA GUIDO, Annuario Insigniti Onorificenze Cavalleresche, Milano 1959.
 CIBRARIO, Dei Templari e della loro abolizione, Torino 1868.
 CITO ANGELO (padre Adeodato do S.C.J.), Résumé historique genealogico heraldico juridico da illustre Casa Angelo Comneno, Rio de Janeiro 1954.
 CLAUDIANUS, In Rufinum, livre 2.
 CODEX THEODOSIANUS, part. IV, tit. 25.
 COGNASSO, Partiti politici e lotte dinastiche in Bisanzio alla morte di Manuele Comneno.
 COLLETTA PIETRO, Storia delle Due Sicilie.
 COMNENA ANNA, L'Alessiade, traduzione del 1846 di G. Rossi, Milano.
 COMNENO DEMETRIO, Précis historique de le Maison Impériale des Comnènes, Paris 1784.
 COMNENO ALESSIO, Niceta Crociate.
 CONCORDIA, (Revue de l'Ordre de la), Articoli sugli Angelo.
 CORONELLI VINCENZO, Tavola sinottica dei Cardinali fino a tutto il XVII sec., Venezia 1701.
 CORONELLI VINCENZO, Memorie istoriche del Regno della Morea ecc., Venezia, Ruinetti, 1688.
 CORONELLI VINCENZO, Catalogo degli Ordini Religiosi, 1688.
 COSTANTINO XII DRAGAGES, Diplome 17 aprile 1650, Bibl. Casanatense Roma, numero 1772 Ms.
 CRIVELLI VISCONTI VITTORIO URBANO, Le Casate Nobili d'Italia, Milano 1955.
 CROLLALANZA GOFFREDO, Enciclopedia Araldico-cavalleresca, Pisa 1878.
 CUMONT, Imperatori di Bisanzio.
 DE SANTO IGNAZIO PADRE ELEONORO, Serie delle Famiglie Vicentine.
 DE BRAYDA, Una comunicazione genealogica del sec. XVI - Discorso della

Famiglia Angelo, 1932.

DE CLARY ROBERT, La prise de Constantinople sec. XIV, Bibl. Copenhague.

DE FRANCESCO RENATO, Michele II Angelo-Comneno d'Epiro e la sua discendenza, Ed. Ferrari, Roma 1951.

DE FRANCESCO RENATO, La legittimità e validità in Italia degli Ordini Cavallereschi non nazionali, Ed. Leone, Nardò 1959.

DEGRAND, Souvenirs de la Haute Albanie, Paris 1901.

DE LELLIS, Famiglie Nobili.

DE MAYER EDWARD, Who's Who in Europe, Bruxelles 1968.

DE VILLEHARDOUIN GOFFREDO, De la conquête de Constantinople, 1205.

DEL TORSO (Maison des), Archivi Familiari.

DEL TORSO ENRICO, Cenno storico sui conti e principi Porcia.

D'EMILIA ANTONIO, Diritto Bizantino.

DE STEFANO, Napoli Sacra.

DI CESARE, Storia di Manfredi re di Sicilia e di Puglia, Napoli 1837. DIEHL C., Andronic Comnène. Figures Byzantines, Paris 1906.

DI SANGRO PLACIDO, Discorso intorno alla Piazza sec. XVI, 1576.

DI TURA DEL SASSO AGNOLO, Cronaca.

DOCIANO JOANNES, Excerpta Crusiana - sec. XV, Bibl. Tubinga.

DONNORSO, Storia di Sorrento.

DUCANGE, Historia Byzantina, Paris 1680.

DUFRESNE, Historia Byzantina, Paris 1680.

DUPOCET, Histoire de Scanderbeg.

ENCYCLOPEDIÉ, Livorno 1774.

EUGENIO, Napoli Sacra.

GAMBERINI DI SCARFEA CESARE, Perizie varie - Bologna.

GAMBERINI DI SCARFEA (Casa dei), Archivi - Bologna.

EUSEBIO, Vie de Constantin.

EUTROPIO, Livre 10.

FABIANI (Casa dei), Archivi - Roma.

FABIANI ANTONIO, Perizie varie, (Uff. Atti Pubbl. Roma, vol. 1/3 n. 592).

FALCO BENEDETTO, Antichità di Napoli ecc., Porsile 1679, Napoli.

FALLMERAYER JACOB PHILIPH, Das Albanesische Elemente in Griecheland, 1866. FARLATI, Illyricum Sacrum, Venezia 1817.

FARNESI (Casa dei), Archivi - Parma.

FEDELE PIETRO, Grande Dizionario Enciclopedico, UTET, Torino 1933.

FEDELE, Enciclopedia Fedele, UTET, Torino.

FENICIA, Un pio e nobile Sodalizio: La Sacra Milizia del SS. Salvatore, Napoli 1859, Bibl. Casanatense Roma e Uff. Atti Pubbl. Roma, vol. 72, n. 23226.

FERRARI, Apologia Paradossica, Lecce 1728.

FERRARO FILIPPO, Lessico geografico.

FERRI-MANCINI FILIPPO, Manuale di genealogia, Tip. Quercetti, Osimo 1883.

FILANGERI GAETANO, Documenti per la storia, le arti e le industrie delle Province Napoletane.

FORMENTINI (Casa dei), Archivi.

FRANCESCHETTI FRANCESCO, La Beata Beatrice III, Riv. Arald. 1932.

FRANCO DEMETRIO, Vita e gesta del Principe Scannarebec.

FRANCO DEMETRIO, Sui Principe Scannarebec.

FURNÒ DI TNESO EMILIO, Studio sulla legittimità degli Ordini Equestri,

Rivista Penale n. 1, Roma 1961.
 GALLUPI, Ar. I tl.
 GALABAD (SIR), Bysance, Payot, Paris.
 GARAVANI, De Arbore Genealogica Familiae Angelorum de gente Comnena Thessaliae et Epiri Principorum, 1770.
 GARILLA, Serie critica dei Pastori Baresi.
 GEUFFROY, Conquêtes des Turcs, Paris 1896.
 GHOTA, Annuario della Nobiltà.
 GIANNONE PIETRO, Storia Civile del Regno di Napoli.
 GIBBON, Storia della decadenza dell'Impero Romano.
 GIGLI, Diario Senese.
 GIORDANI IGINO e STEPHEN TAYLOR, Who's Who in Italy, 1957-58.
 GIUFFRIDA FRANCESCO, Perizie varie - Uff. Atti Pubbl. Roma, vol. I/3, b. 592.
 GIUSTINIANI, Dizionario geografico.
 GIUSTINIANO IMPERATORE, Codex de praepositis labarum.
 GIUSTINIANO BERNARDO, Scrittori del Regno, 1623.
 GIUSTINIANO BERNARDO, Historia Cronologica della vera origine di tutti gli Ordini Equestri e Religiosi Cavallereschi, Venetia presso Colombi e Da Noù, 1672.
 GOLIA MARIO, Inventario pubblico degli atti genealogici della Imperiale Famiglia degli Angelo, 1952 - Napoli.
 GORGA-SODERINI DANIELE, Scritti e Perizie Varie, Atti Pubbl. Roma, vol. 1/3, n. 592.
 GORGA-SODERINI (Casa dei), Archivi - Roma.
 GORINO CAUSA, Titoli Nobiliari ed Ordini Equestri, Atti di Acced. Scienze, Torino, vol. 18, 1932-33.
 GRETSERUS, De Cruce, libro 2, cop. 40.
 GRIGOROVICH, Ocerk Putrsbestvia po Evzopeischoj Turcii, Mosca 1877.
 GUELFI CAMAIANI, Dizionario Araldico.
 GUILLAND RODOLPHE, Etudes Byzantines, Presses Universitaires de France, Paris 1959.
 GUILLAND RODOLPHE, L'Empire Byzantine de 1204 à 1453, Paris 1945.
 GUILLAND RODOLPHE, Mosaiques byzantines d'Italie, Paris 1952.
 GUILLAND RODOLPHE, L'Empire byzantin (642-1453), Encyclopédie de la Pléiade, "Histoire Universelle", Paris 1957.
 GRIMALDI, Storia degli Angelo e Famiglie cognatizie.
 HAHN JOHANNAN GEORG, Reise durch die Gebiete des Arm. und Kardar, Wien 1869.
 HAMMAR-PURGSTALL, Geschichte des Osmanischen Reiches, Destlo 1840.
 HERTZERBERG G.F., Storia dell'Impero Bizantino e degli Ottomani, 1904.
 HERTZERBERG G.F., Geschichte der Byzantiner, Berlin 1883.
 HEYE W., Geschichte des bevantesandelsin Mittelalt, Stuttgart 1879.
 HERONIMUS, Ad Letam.
 Hochs, Tableaux des Revolutions.
 HOPF, Cronache Greco-Romane, Lipsia 1842.
 HUSSEY J.M., Le monde de Bysance, Payot, Paris 1958.
 KOLLER FORTUNE, L'Ordre Sacré Impériale Angélique de la Croix de Constantin-le Grand, Ed. Ferrari, Roma 1950.
 KOLLER FORTUNE, Armorial Universel, 1951.

KOLLER FORTUNE, Rituel d'Investiture dans le Sacré Imperial Ordre Angélique de la Croix de Constantin Le Grand, Ed. Ferrari, Roma 1950.
 I.G.A.P., Chi scrive, Ed. 1966.
 I.E., Chi scrive, Ed. 1962.
 YOUNG GEORGE, Constantinople, depuis les origines jusqu'à nos jours, Payot, Paris.
 INGLESIA, Esempi notabili.
 INTERNATIONAL REGISTER OF NOBILITY, 1952.
 ISTOMIN (Casa degli) Documenti vari - Roma.
 LANGLOIS, Le procès des Templiers d'après des documentes nouveaux, Paris 1891.
 LAONICUS CHALCOCONDYLAS, Corpus Scriptorum Byzantinorum, Bonn 1838. LAURO (Casa dei), Archivi.
 LA VOCE DELL'UNIONE, Rivista culturale, Roma 1963.
 LE BLASON (Revue Héraldique etc.), Articoli vari, Bruxelles.
 LEIB B., Rome et Bysanze, Paris 1924.
 LEONI NICOLÒ, Studi storici sulla Magna Grecia sulla Brizia.
 LIGI BRAMANTE, Urbino: I Duchi, I Vescovi, 1940.
 LITTA POMPEO, Famiglie celebri italiane.
 LOCCASO, Storia di Castrovillari.
 LOMBARDI, Notizie della città di Molfetta.
 LUCCARI, Annali di Ragusa.
 LUMAGA, Teatro della Nobiltà d'Europa.
 LUNDGREEN, Zur Geschichte des Templerordens - Mittelung des lust. fir Oesten. Gescls. n. XXXV, pp. 140-332.
 LUPIS, Storia Universale.
 MADLER H., Theodora, Michael Stratonicos, Isaac Komnenos, Einstiik byzant, Planen, 1894.
 MAFFEI SCIPIONE, De fabula equestris Ordinis Constantiniani Epistola, Parma 1712.
 MAMMUCCARI, Nobiliare e Blasonario.
 MANCINI, Diritti dei Dinasti Cristiani in Oriente, Napoli 1878.
 MANTELLI DI ARSINOE (Casa dei), Archivi - Bologna.
 MANTELLI DI ARSINOE VITTORIO, Ripresa della monetazione da Comneno, "Italia Numismatica", settembre 1955.
 MARESTI, Teatro genealogico delle Famiglie nobili di Ferrara.
 MARINO ATTILIO, Pubblico istromento di atti genealogici e documenti della Imperiale Casa Angelo-Comneno, Napoli 1929.
 MARZARE, Storia di Vicenza.
 MASCI PAOLO, Storia delta feudalità.
 MAZZELLA SCIPIONE, Descrizione del Regno di Napoli nella quale si tratta delle famiglie nobili che vi sono, Napoli, Cappello 1586.
 MENDALOC, Iesu de Ord. Milit., disquisit. I Quaest. 2.
 MILETTI DELFINO, Storia di Saluzzo, Tav. I, Tomo I, rip. Compagna e C., Saluzzo 1885.
 MINIATI, Le glorie cadute dell'antichissima Famiglia Comneno, Valvasense, Venezia 1663.
 MISTRUZZI DI FRISINGA (Casa dei), Archivi.
 MISTRUZZI DI FRISINGA CARLO, Trattato di Diritto Nobiliare Italiano, Ed. Giuffrè.

MISTRUZZI DI FRISINGA CARLO, La competenza dell'Autorità Giudiziaria in materia nobiliare, Ed. Giuffrè.

MISTRUZZI DI FRISINGA CARLO, I diritti nobiliari e la Costituzione Italiana, Ed. Giuffrè.

MONDADORI, Enciclopedia.

MONDO ARALDICO, Il concetto di sovranità, Gennaio 1952.

MONTANARI DI CNIDO UGO, L'illustre Maison Ange-Comnène, San Paulo (Brasil), Ed. Derderian.

MONTI GRIMARO MARIA, L'Italia e le Crociate in Terra Santa, Napoli, Ed. Mostra d'Oltremare, 1959.

MORERI, Grand dictionnaire historique.

MORONI G., Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni, Venezia 1840-1879.

MOSCATELLI Dr ORCISTO G. (Archivi dei) Documenti vari - Viterbo e Roma.

MUGNOS FILADELFO, Teatro genealogico delle famiglie nobili di Sicilia, Palermo, Coppola, 1647.

MULETI, Storia di Saluzzo, Ed. Domenico Lobetti Borboni, Saluzzo 1929.

MUONI D., Tunisi - Spedizione di Carlo V Imperatore, 3015-1718-1535, Milano 1876.

MURATORI, Antichità Estensi.

MURATORI, Rerum Ital.

MURATORI DE FORTIS, Uomini illustri.

MUSACHI GIOVANNI, Breve memoria de li discendenti de nostra Casa Musachi, Napoli 1600.

MUSENGA, Vita di Costantino I il Grande, Napoli 1769, Ed. Ilando, pag. 125.

MUSENGA, Dissertazioni critiche, Napoli 1770.

MUSTOXIDI, Chronique Epirotique de Comnenos et de Proclos, Ed. par Gabriel Destounis, 1858, St. Petersburg.

NATOLI, Storia della Sicilia.

NICEPHAS GREGORIAS, Storia Bizantina.

NICETA ACOMINATO, Historia degli Imperatori Greci, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1562.

NICETA ACOMINATO, Le Sébastocrateur Constantin, le Radios.

NOLI FAN, Storia di Scanderbeg, Commento e traduzione dall'albanese di F. Argondizza.

NOBILIS, Dizionario araldico Universale, Bruxelles 1969.

NOLI G.B., Un erede di Costantino Magno, Roma, rip. G. Via, Luglio 1875.

NORDN W., Capstutm und Bysanz, Berlin 1903.

NOTIZIARIO ARALDICO DELL'ISTITUTO NOBILIARE ARALDICO, Roma, pag. 11 marzo aprile 1951, e pag. 3 maggio-giugno 1951.

ONORATO DI SANTA MARIA, Dissertazioni storiche e critiche sopra la Cavalleria antica e moderna ecc., Brescia 1761.

PACICHELLI GIAMBATTISTA, Regno di Napoli in prospettiva. Angeli o d'Angelo ecc., Napoli, di Luigi Gargiulo 1866 (Bibl. Casanatense Roma c. 82.15) e Uff. Atti Pubbl. Roma, vol. 1/3, n. 592.

PADIGLIONE CARLO, Trenta centurie.

PADIGLIONE CARLO, Di Giorgio Castriota Scanderberg e dei suoi discendenti, Napoli, Giannini, 1879.

PADIGLIONE CARLO, La nobiltà napoletana, Napoli 1880.

PADULA VINCENZO, Europa preistorica.

PAGANEL, Histoire de Scanderberg, Paris 1855.

PAGLIARINO, Cronaca di Vicenza.

PALEOLOGUE PAUL THEODORE, Bysanze radieuse et sanglante, Ed. du Scorpion, Paris 1963.

PALIZZOLO, Il Blasone in Sicilia.

PALLADIO, Storia dei Friuli.

PALUMBO, Scritti araldici vari.

PARADISO, Ateneo dell'uomo nobile.

PASTOR, Storia dei Papi.

PATRIARCA DI GERUSALEMME, Rapport au Pape Innocent III (manuscrit n. 10411 de la Bibliot. de Bourgogne à Bruxelles).

PANCISOLUS, Notizia Imperii Orientalis, cap. 89.

PRIVILEGIA IMPERIALIA, Confirmationes Apostolicae, Diplomata Regum et Principum ad favorem Familiae Angelae Flaviae Comnenae Imperialisque Militiae Angelicae Aureatae Constantinianae sub titulo S.ti Georgii, Venezia 1671.

PEASR, The fall of Constantinople, London 1885.

PERASSI T., Diritto internazionale.

PETRI, Storia Napoletana.

PETRONI, Storia di Bari.

PHRANTZA, Corpus scriptorum byzantinorum, Bonn 1838.

PISKO, Scenderbeg - Historische Studie, Wien 1894.

PISTILLI FERDINANDO, Fatti e Albergo della Illustre Casa Angelo-Casalvieri 1798 (Uff. Atti Pubbl. Roma, vol. 72, n. 23226). Bibliot. Casanatense e Arch. Simancas - Spagna.

PORCIA (Casa dei), Archivi.

PREDARI F., Dizionario Biografico Universale, Guigoni, Milano 1865.

PROOT GASTONE, The Titles Nobility of Europe.

PRUDENTIUS, In Symmacum.

PRUTZ, Entwicklung und Undergang der Templenorden, Berlin 1888.

PUGLIESE SALVATORE, Il Sacro Romano Impero in Italia, Treves, Milano 1935.

QUALANDRI, Famiglia Gorga.

RAIMO LUIGI, Scritti a mano.

RAMPERTI MARCO, Articoli vari sugli Angelo-Comneno.

RISO D'ALESSANDRO, Sommario di storia, Firenze.

RICUB, Il Re di Napoli.

RINALDI, Annali Ecclesiastici.

RIVISTA ARALDICA ITALIANA, Articoli vari.

RIVISTA ARALDICA ITALIANA, La Milizia Aureata Constantiniana, Roma 1938.

ROBERTSON G., Histoire du Royaume de l'Empereur Charles V, Grimaldi 1835.

Rocco GAETANO, La Chiesa e il Convento di Santa Maria della Nuova a Napoli, Napoli 1929.

Rocco GAETANO, Notizie di Famiglie Nobili.

ROGODEO, Not. Gloris.

ROMANIN, Storia documentata di Venezia.

ROMANO, Famiglie romane.

ROSSI, Teatro della nobiltà italiana.

ROSSI GIOVANNI, Angelico lume del Nuovo e Vecchio Testamento, 1734.

ROSSI SIB. PIETRO, Addizione alla descrizione del Regno di Napoli d'Ennio Bano, Napoli 1629.

ROUNCIMAN, La civilisation byzantine (330-1453), Ed. Payot, Paris.

ROUSSET, Histoire des Croisades, Ed. Payot, Paris.

RUBBI, Dizionario Biografico dei Cavalieri d'Italia, Roma 1954.

RuBEIs, Cronaca.

RUFFINI, L'Ordine Costantiniano e Scipione Maffei, "Nuova Antologia", 16 luglio 1924.

RUMOR, Blasonario Vicentino.

SABA e CASTIGLIONE, Storia dei Papi.

SACCO, Dizionario geografico.

SALIMENA ANTONIO, Morano Calabro, Milano 1882.

SALVERMINI, L'abolizione dell'Ordine dei Templari, Arch. Storico Ital., 1895, pp. 225.

SANSEVERINO FRANCESCO, Supplemento delle Croniche Universali del Mondo di F. Jacopo Filippo Foresti, Bergamo.

SANSOVINO FRANCESCO, Gli Annali Turcheschi ovvero Vite de' Principi della Casa Ottomana con molti particolari della Morea e delle Case Nobili d'Albania e dell'Impero e dello Stato de' Greci, Venezia, De Alaris, 1573.

SANSOVINO FRANCESCO, Famiglie illustri.

SANSOVINO FRANCESCO, Historia Universale de l'Origine e Imperio dei Turchi, 1054, Ed. Albello Saliceto.

SANTAMBROGIO G., 11 Sovrano Militare Ordine Costantiniano, Milano 1935.

SARACINO, Storia d'Ancona.

SARTORE GIOVANNI, Ruolo Antico e Moderno dei Cavalieri del Sacro Imperiale Angelico Ordine della Croce di Costantino il Grande, Morara, Roma 1951.

SATHAS, Biblioteca Grega, Rome IV.

SCORA ANGELO M., Enciclopedia Araldica Italiana, Genova, vol. III, fasc. 10, pag. 17.

SCORZA GAETANO, Memorie storiche sulla civiltà di Morano in Calabria.

SCHIZZI, Milizia Costantiniana.

SCLUMBERGER G., Byzanze et les Croisades, Paris 1927.

SIGONIO CARLO, De Regno Italicae ecc., 1593.

SILVA PIETRO, Storia.

SIMONCELLI SERAFINO, Arbor genealogica Familiae Angelorum de gente Comnena, Acta Publica Macerata 1792.

SISMONDI, Storia delle Repubbliche.

SITUAZIONI dei pagamenti fiscali, 1692.

SOFIA PIETRO ANTONIO, Il Regno di Napoli diviso in 12 Province e le Famiglie Nobili delle Città principali, 1602.

SPALLETTI MONS. COSTANTINO, Documenti genealogici della Famiglia Angelo-Comneno, Roma 1954, Ed. Ferrari.

SPALLETTI MONS. COSTANTINO, La Chiesa Romana e gli Angelo-Comneno, Ed. Ferrari, Roma 1954.

SPRETI VITTORIO, Enciclopedia Storico-Nobiliare.

STATUS FAMILIAE ANGELAE COMNENAE, Uff. Atti Pubbl. Roma, vol. 72, n. 23226 e Archivi Casa Angelo-Comneno.

STEFANO MAGNO, Estratti degli Annali, 1572, Bibl. Marciana, Venezia.

STENO MICHELE, Commissio Ducalis sec. XV, Bibl. Marciana, Venezia.

STOKLE A., Spat romiche und byzantimischen Kunste, Leipzig 1911.
 STUDIO ARALDICO ROMANO, Pareri legali e sentenze, Roma 1962.
 SUMMONTE ANTONIO, Historia delta Città e Regno di Napoli ove si trattano
 le cose più notabili accadute in Napoli l'Anno Santo XX. MDLXXV, Antonio
 Bulifan Libraio all'Insegna della Sirena.
 SYLLABIS, Memb. ad R. Sic. pertinentium.
 TACCHI VENTURI, Storia dei Papi.
 TAFET e THOMAS, Urkunden zur alteren Handels und Staatsgeschichte
 Venedigs, Th. II, Wien 1856.
 TAFURI, Manoscritti delta Biblioteca Nazionale di Napoli.
 TETTONI, Teatro Araldico.
 TOMASSINI, Veridica e originale discendenza di tutte le Famiglie Nobili di
 Vicenza.
 TOMMASEO NICOLÒ, Lettere di Santa Caterina.
 TOPPI NICOLO Biblioteca Neapolitana, Napoli, Antonio Bulifon, 1678.
 TOPPI NICOL, De origine omnium Tribunalium Civitatis Neapolis, 1659.
 TORELLI TOMMASO, Splendore delta nobilità napoletana.
 TORELLI TOMMASO, Armamentarium historico-legale Oridinum Equestrium
 et Militarium.
 TORSIELLO MARINO SANUDO, Istoria del Regno di Romania, Bibl.
 Marciana, Venezia, sec. XIV.
 TOSTI LUIGI, Storia di Bonifacio VIII.
 TRECCANI, Enciclopedia Italiana.
 TRIBUNALE DI SAN LORENZO, IN NAPOLI, Documenti.
 TRINCHERA, Degli Archivi Napoletani, 1872.
 TROYLI PLACIDO, Storia generale del Reame.
 TULLI Mons. GUSTAVO, La stirpe degli Arodij.
 TUTINI CAMILLO, Della varietà delta Fortuna, Napoli 1643.
 TUTINI CAMILLO, Dell'origine e fondazione de' Seggi di Napoli ecc., Beltrano,
 Napoli 1644.
 UGOLINO, Cronaca.
 VACCARO GENNARO, Dizionario Biografico degli Italiani d'Oggi, Roma, Ed.
 Curcio, 1955.
 VILLANI GIOVANNI, Le Croniche dell'inclita città di Napoli ecc., Napoli 1680.
 VITA DELLA LEGION D'ORO, Atti
 ZAVARRONE, Bibliografia Sacra.
 ZAVARRONI ANGELO, Biblioteca Calabria - De Simoni, Napoli 1753.

e ancora:

AVATI, CARBONI, BACCO, CAMPANILE, CIARLANTE, EXPILLY, DE SINDI-
 CE, GIZIO, MARIANO, DELLA MARRA, MINUTOLO, MONTELEONE, DE
 NICASTRO, PINI ACCURTI, PORCHARDI, ECCO, SPADAGNI, SPINELLI,
 TERMINIS, CARDINAL DE LUCA, TORALDO, TROGLI, VILLA-BLANCA,
 DELLA VIPERA, e, infine, sentenze giudiziarie, studi storici giurati davanti la
 Magistratura Ordinaria, Decreti, Bolle e Brevi dei Romani Pontefici, Pubblici
 Inventari di Documenti Genealogici, Storici, Nobiliari e Cavallereschi della
 Casa Angelo-Comneno, documenti originali di Pubblici Archivi, di Archivi
 Parrocchiali, di Diocesi ecc..

Tutti gli Archivi di Stato del mondo e la maggior parte delle Biblioteche interna-

zionali e di fama mondiale conservano la documentazione genealogica storica araldica e nobiliare relativa alla Casa Angelo-Comneno di Tessaglia. Ma i documenti più importanti e in copie legali autenticate oppure gli originali sono conservate da alcuni tra i più importanti Archivi Pubblici, tra i quali ricordiamo:

1. Archives Générales du Royaume de Belgique à Bruxelles - Collection des Accroissements, 1953, n. 3.
2. Bibliothèque Royale de Belgique à Bruxelles - Cabinet des Manuscrits - Côte III. 207.
3. Court of The Lord Lyon, King of Arms - Her Majesty's Register House - Edinburgh.
4. Maison de la Noblesse de Suède, n. 128/1953.
5. Archivo General de Simancas (Espagne) - Legajo n. 8.338 de la Sección Secretaría de Estado (autorisation officielle de la Direction Générale des Archives et des Bibliothèques d'Espagne du 27 Avril 1953).
6. Maison de la Noblesse de Finland - Signum B. II.
7. Ministère de l'Education National - Direction des Archives de France - Paris Série AB XIX cote 3072 dossier 3.
8. Heraldidisch - Genealogische - Gesellschafts "ADLER" - X Wien (Autriche).
9. Archives du Gouvernement du Grand-Duché de Luxembourg - n. 2491/54 e n. 10/54. Archives du Palais de Monaco (Principauté de Monaco) - cote: It. 553.
10. Landsarkivet for Sjaelland - Copenaghen - n. Pers. III Com.
11. Kanzlei der Regierung des Fürstentums Liechtenstein - n. 270/468.
12. Riksarkivet Oslo - Collections Généalogique T. 6 - 1954 -262.
13. Osterreichisches - Staatsarchiv - Wien I - 1810/1954.
14. Archivio Segreto Vaticano.
15. Archives Nationale de Grèce - Class. n. 433 Répért. Gén.
16. Archives Nationales d'Holland n. B. 194/1953 e n. B. 252/1954.
17. The British Museum - London (Angleterre) - Cabinet des Manuscrits n. 9918.h.4.
18. Archivio Centrale di Stato d'Italia - Roma - Fondo Famiglie n. 652/6.
19. Archivio di Stato di Genova (Italia) - Fondo Famiglie n. 531 Q e 531 R.
20. Archivio del Vicariato di Roma - n. 419/53.

